ANNO 55 MATTINO — TORINO, Domenica 17 Aprile 1921 — MATTINO NUM. 93

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministrazione della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

Il Congresso di Roma e le elezioni

Il congresso liberale-democratico nazionale, testè chiusosi in Roma, è giunto doppiamente opportuno. Era utile, infatti, una raccolta e una rassegna delle diverse forze liberali-democratiche ed un tentativo di fissare almeno alcune linee di un programma ad esse comune; ma tanto più lo era in questo momento, quando, nella formazione del blocco costituzionale, gli elementi cosidetti di avanguardia — e che sono, veramente, di retroguardia rispetto ai liberali-democratici — non vanno immuni da forti tendenze a monopolizzare la direzione del blocco medesimo.

Opportuno, dunque, il congresso, al quale ha aggiunto autorità la esplicita adesione del Presidente del Consiglio. In sede teorica, si sarebbe potuto desiderare un più approfondito dibattito e, per conseguenza, un maggior precisamento di posizioni intorno ad alcuni punti importanti su cui non regna unità di vedute nel campo liberale. E' evidente che nel congresso si sono manifestate due tendenze: una, che potremmo chiamare liberale-classica, mirante a ricostruire — ammesso che sia mai davvero esistito nella realtà — quello «stato di diritto» che dovrebbe unicamente occuparsi di tutelare la sicurezza pubblica e amministrare la giustizia, lasciando tutto il resto alla libera iniziativa individuale. Era l'ideale espresso, qualche giorno fa, da un grande giornale lombardo, il quale proclamava che il Governo non deve occuparsi d'agricoltura, d'industria e di commercio: il che, almeno fino a che esistono i ministeri relativi, sembra un po' esagerato pretendere. L'altra tendenza, che più esattamente può appellarsi liberale-democratica, concepisce lo Stato come in intimo rapporto con la realtà sociale, di cui vuole che esso tenga la disciplina e la direzione. Il programma, votato alla fine del congresso, pur rappresentando per certe parti una transazione, segna però, ci pare, il prevalere della seconda tendenza. Esso infatti prende come punto di partenza il proposito di agire «per la risoluzione dei problemi economici e sociali del Paese, in armonia con l'opera sempre data dalla tradizione liberale e democratica per l'elevazione delle classi e per la protezione del lavoro, a partire dal movimento cooperativo fino alle assicurazioni sociali». Eccoci discretamente lontani dal concetto puramente formale dello «stato di diritto». E nei singoli punti del programma, se figurano il ritorno dello Stato alle sue normali funzioni politiche e giuridiche, la soppressione degli istituti ingombranti la normale attività statale e la libertà delle iniziative economiche — richieste che, prese *cum grano salis*, non sono affatto incompatibili con una sana democrazia sociale, e per parte nostra sono state anticipate quando abbiamo ripetutamente scritto contro la bardatura di guerra — troviamo altresì la «concezione della proprietà come una funzione sociale e come collaboratrice del lavoro» (concezione che non si vede come possa effettuarsi praticamente senza nessun intervento dello Stato), l'«azione che tenda a favorire la formazione della piccola proprietà», la «partecipazione dei lavoratori agli utili delle aziende», il riconoscimento dei sindacati, la legislazione sociale, e lo stesso controllo operaio, anche se timidamente accennato: «una maggiore conoscenza da parte degli stessi lavoratori delle condizioni in cui si svolge l'industria». Ci pare che, in sostanza, qui siamo in pieno riformismo sociale, in quel riformismo contro il quale, mettendo in un fascio il principio cogli abusi e le cattive applicazioni di esso, si sono scagliati in questi giorni così quegli individualisti del liberalismo classico a cui alludevamo da principio — i quali almeno, liberisti come sono in economia, possono vantare coerenza e disinteresse — come coloro che sono contro il riformismo statale e indirizzo democratico soprattutto perchè vogliono riservati i favori statali alle loro plutocratiche clientele.

***

Il congresso liberale-democratico non era stato convocato in vista delle elezioni, e non aveva quindi occasione di occuparsene direttamente. Tuttavia, esso è venuto naturalmente a fissare alcuni punti essenziali di quella piattaforma liberale-democratica del blocco costituzionale che noi, per conto nostro, avevamo già delineata; e questo, sopratutto nei confronti delle classi lavoratrici e delle loro organizzazioni. Una esplicita riconferma del liberalismo delle nostre istituzioni al congresso deve essere apparsa inutile, tanto era alla base di tutta l'opera sua. Tuttavia superflua essa non sarebbe stata quando si pensi alla campagna che, per l'abolizione del governo parlamentare e di taluna delle libertà essenziali del nostro regime, venne condotta solo alcuni mesi fa da qualche organo che oggi aspira ad assumere parte preponderante nella lotta elettorale. Come superfluo non sarebbe stato, sviluppando quel punto del programma che parla di restaurazione dell'autorità statale, specificare che questa implica la condanna di qualsiasi violenza o di qualsiasi iniziativa individuale nel campo riservato allo Stato, da qualunque parte venga e sotto qualunque bandiera sia intrapresa. Infine, il congresso avrebbe potuto fare particolare riferimento alla compiuta unità nazionale, affermando che il «valorizzamento della vittoria» di cui tanti si empiono ancora la bocca a scopi partigiani, deve consistere unicamente nel tutelare quei frutti reali che la vittoria ha prodotti e nel riparare, in pari tempo, ai danni e agli sconvolgimenti della guerra: opera a cui tutti sono chiamati, indipendentemente dalle opinioni onestamente professate in passato sulla politica di guerra, e senza alcun rinnegamento di queste.

Se il programma del congresso avesse contenuto queste affermazioni e questi sviluppi, esso avrebbe delineato perfettamente la posizione che la democrazia liberale deve assumere nel momento presente. Posizione che è al di là di ogni questione di ministerialismo e di antiministerialismo: è opportuno dirlo a coloro che accusano, più o meno apertamente, il Governo, di fare una distinzione che sono proprio essi a mantenere. Se c'è stato, nella politica di Giolitti, un periodo in cui egli abbia fatto completamente astrazione dalle considerazioni personali anche più legittime e alle tendenze personali anche più radicate, è ben questo che va dal giugno 1920 ad oggi: ed è chiaro a ogni persona in buona fede che egli lo ha fatto, mosso unicamente da abnegazione patriottica, nella persuasione che convenisse oggi a lui adoperare e cementare tutte le forze disponibili per la ricostruzione nazionale, all'infuori d'ogni preferenza e di ogni pregiudiziale, a quello stesso modo che il paese, da tutte le parti, si rivolgeva a lui per guida e per soccorso. Con questo, egli si è messo, o piuttosto è stato messo dalle circostanze, al disopra dei partiti; e il far questione, per appoggiarlo e coadiuvarlo, di ministerialismo e di antiministerialismo, sarebbe incomprensione del momento storico e del valore nazionale che ha acquistato la persona di lui. Perciò appunto noi — che pure esprimemmo francamente, a suo tempo, il nostro pensiero sulla presente formazione ministeriale — restammo e restiamo con lui; e ciò non perchè abituati a rispecchiarne «le idee e per meglio dire gli atteggiamenti» — come ha scritto un giornale che ha una spiccata tendenza a credersi unico possessore di idee proprie —; ma perchè riteniamo tuttora che egli sia l'unica forza capace, nel presente delicato momento, di guidare la nazione.

Dall'osservatorio di Palazzo Viminale

La formazione delle liste e la situazione dei partiti

L'on. Giolitti non parlerà agli elettori

Roma, 16, notte.

La prima fase della lotta elettorale sta per chiudersi. Fra nove giorni, cioè il 25 aprile, le liste dovranno essere ufficialmente presentate e il primo, più faticoso, periodo della campagna elettorale, quello della preparazione delle liste, sarà giunto al termine. Siamo dunque alla stretta della formazione delle liste e perciò Palazzo Viminale, che è l'osservatorio elettorale per eccellenza, risente dello sforzo compiuto per giungere, secondo le direttive profuse, alla compilazione di liste che permettano la presentazione del partito liberale alle urne in condizioni razionali. Palazzo Viminale presenta un continuo andirivieni di Commissioni regionali, di Prefetti e di candidati. L'anticamera, al primo piano, dell'on. Giolitti è sempre riboccante di visitatori. Il Presidente del Consiglio non ha però mutato il suo orario di lavoro che va al mattino dalle nove alle 12 e dalle 15 alle 19 nel pomeriggio. In queste otto ore giornaliere l'on. Giolitti riceve pochissimi ex-deputati, numerosi prefetti e tutte le Commissioni locali che vengono a Roma in seguito a difficoltà locali per la formazione del blocco.

L'on. Giolitti ha in vari casi risolto personalmente le difficoltà esistenti ponendosi al di sopra di ogni considerazione personale. Valga per tutti l'esempio dato per la circoscrizione di Bari-Foggia, per la quale il Presidente del Consiglio fu il primo a volere che ogni considerazione di carattere ministeriale esulasse dalla formazione della lista unica la quale include il nome dell'on. Salandra. Dal suo canto l'ex-Presidente del Consiglio ha evitato di imporre con gli agrari e i fascisti una propria lista e chiedendo soltanto che nella lista del blocco fosse incluso un anziano parlamentare suo fedele amico ed un giovane candidato locale dei combattenti. Le direttive che il Governo suggerisce sono immutate: cioè sacrificio di ogni dissenso personale e locale per giungere alla formazione dei blocchi liberali. Ogni considerazione ministeriale deve passare in seconda linea. Ne è una prova il fatto che candidati dell'opposizione sono appoggiati dal Governo. Infatti, l'on. Gasparotto entra nella lista unica di Milano, l'on. Cancellieri in quella delle Marche, l'on. Scialoja in quella di Napoli, l'on. Celli in quella dell'Abruzzo, gli on. Pantano e Paratore in quella di Catania-Messina e l'on. Salandra in quella di Bari-Foggia. Non tutte le difficoltà sono però superate e in talune circoscrizioni si delinea come estremamente difficile la formazione del blocco. In qualche altra circoscrizione risulta inevitabile la formazione di due liste del partito liberale. Però si tratta di eccezioni ed il successo del sistema dei blocchi sembra nella grande maggioranza delle circoscrizioni assicurato, cominciando da Roma, dove la lista unica delle varie gradazioni del partito liberale sarà annunciata entro la settimana entrante.

Il Presidente del Consiglio, intrattenendosi sulle questioni elettorali, oltre a patrocinare il sistema del blocco insiste in due raccomandazioni: che la campagna elettorale sia condotta con lealtà e chiarezza e che ogni violenza in ogni senso sia bandita nell'azione che verrà esercitata per assicurare il successo delle liste. L'on. Giolitti attribuisce giustamente una eccezionale importanza al fatto che le elezioni possano svolgersi con il paese calmo, così da poter veramente assicurare il libero manifestarsi della volontà dei comizi elettorali. Orbene, anche su questo punto la situazione si delinea, per ora, in senso confortante. Invero, se è innegabile che il contrasto tra le tendenze fascista e socialista è sempre vivo, se è egualmente innegabile che permane il pericolo di eccessi fascisti, non di meno si deve riconoscere che lo svolgersi della lotta elettorale, non ha aumentato la temperatura di quella grande febbricitante che è la situazione interna. Il conflitto tra fascisti e socialisti si mantiene stazionario. Ora, quando si rifletta che la terza parte del periodo elettorale sta per essere trascorsa, sono leciti pronostici non pessimistici sull'andamento dell'intera campagna elettorale.

Un punto inquietante si è per un momento affacciato, vale a dire la non improbabilità che in caso di un rincrudirsi di eccessi fascisti, i socialisti potessero decidere l'astensione dalle urne. Ognuno comprende la gravità di una simile deliberazione. Il partito socialista uscirebbe dalle elezioni completamente sconfitto; ma la nuova Camera nascerebbe morta. Orbene, se per un istante Claudio Treves ha creduto di dover esaminare il quesito di una eventuale astensione socialista, se l'on. Prampolini, sotto l'impressione delle violenze patite dai socialisti a Reggio, ripropone nell'ambito della sua circoscrizione la domanda se convenga ai socialisti battersi oppure astenersi; però la circolare della Direzione del partito è venuta in buon punto a troncare ogni preoccupazione. La tattica della Direzione del partito è risolutamente elezionista, tantochè vengono tacciate di tendenziosità le voci di diserzioni dalle urne. Si ha poi ragione di ritenere che tale linea di condotta della Direzione del partito, che siede si può dire in permanenza a Roma, non debba essere mutata.

Un punto interessante riflette il partito popolare. Il discorso, che don Sturzo segretario politico del partito terrà nell'entrante settimana all'Augusteo ed il discorso che il sottosegretario alle Finanze onorevole Bertone pronunzierà in Piemonte, chiariranno completamente tanto l'atteggiamento programmatico del partito popolare come l'atteggiamento politico. Intanto, lunedì, nella riunione che la Direzione del Partito popolare italiano terrà a Milano, verrà data pratica applicazione alla tattica elettorale del partito popolare, saranno cioè stabilite le norme da seguire dalla Direzione stessa nella convalida delle liste dei candidati proposti dalle Commissioni provinciali. Il criterio che, a quanto sembra, trionferà sarà quello di consentire a che il partito popolare, anzichè seguire la tattica assolutamente intransigente, possa recare un ragionevole appoggio al partito liberale costituzionale. A parte la tattica che sarà adottata, è certo sin d'ora che le elezioni del 15 maggio recheranno delle novità notevoli nel gruppo parlamentare popolare. Gli stessi dirigenti del partito non si illudono sulla difficoltà di riavere nella nuova Camera un gruppo forte di cento deputati, ma, prescindendo dai risultati complessivi delle elezioni, per il partito popolare si avranno rilevanti novità di persone. Un discreto numero di deputati uscenti non intendono ritentare la sorte delle urne. Questi sono gli on. Crispolti nel collegio di Torino, Nava Cesare nel collegio di Milano, Sanjust nel collegio di Cagliari, Montini nel collegio di Brescia, Borromeo nel collegio di Roma, Tona nel collegio di Udine, Tovini nel collegio di Brescia, Cattini nel collegio di Udine. Nella maggior parte dei casi la mancata presentazione di questi deputati uscenti è causata da dissidi sorti tra essi e le rispettive sezioni. Vivacissima si annunzia la lotta contro l'on. Miglioli, che si presenta nella circoscrizione di Bergamo. L'on. Miglioli si presenta nella circoscrizione di Mantova-Cremona insieme ad altri estremisti di sinistra Speranzini, Coppa e Scarpari. Si afferma poi probabile che due deputati del partito popolare, che non faranno parte della nuova Camera, gli on. Cesare Nava .... saranno, dopo le elezioni, nominati senatori. Anche nella zona del partito popolare la lotta è vivace interessante ma in sostanza l'atteggiamento del partito popolare non si delinea in alcun modo inquietante per l'auspicato successo del partito liberale.

E.

La lettera dell'on. Giolitti al sindaco di Cuneo

Cuneo, 16, sera.

L'on. Giolitti ha diretto la seguente lettera al Sindaco di Cuneo avv. Bassignano, il quale gli aveva rivolto l'invito di tenere un discorso politico nel capoluogo della sua provincia, anche per dar modo alla città di Cuneo di esprimergli tutta la sua devozione e tutta la sua ammirazione.

Roma, 14 Aprile 1921

Egregio Signor Sindaco,

Nulla mi riesce più gradito delle manifestazioni di affetto che mi vengono dai miei conterranei, e nulla ho più caro che poterle ricambiare nella terra generosa ove nacqui. Avrei perciò aderito di cuore all'invito di lei, ma le cure dell'ufficio, specialmente imperiose nell'attuale momento, me lo impediscono. D'altra parte un mio discorso politico non avrebbe ragione di essere, dopo che nella relazione a S. M. il Re ho esposto nelle sue linee generali il programma al quale intendo informare l'opera mia.

La prego, egregio signor Sindaco, di volersi rendere interprete presso l'Amministrazione Comunale e la cittadinanza tutta dei profondi miei sentimenti di gratitudine e di affetto.

Con particolare considerazione

Aff.mo GIOVANNI GIOLITTI.

Contraddizione

Sotto questo titolo — ma col punto interrogativo — l'*Avanti!* scrive una garbata risposta al nostro articolo *Riformismo intransigente* che qualche giorno fa dedicammo al programma elettorale socialista. Garbata risposta, ma non persuasiva: perciò sopprimiamo il punto interrogativo. L'*Avanti!* non risponde punto alla sostanza della nostra critica: la quale era che, nelle circostanze presenti di sviluppo raggiunto dal socialismo italiano, la presentazione di un programma riformistico da sua parte implica la sua collaborazione, perchè mancano altrimenti, le condizioni politiche necessarie per l'attuazione del programma medesimo. Questo è il punto; e le affermazioni dell'*Avanti!* che per esso il programma minimo è un avviamento al massimo, e che la borghesia non può attuare convenientemente neanche quel minimo, non lo toccano affatto. Se la borghesia non può attuare quel minimo, se, cioè, è necessario anche per quello un Governo «comunista in senso integrale», tanto vale allora non far distinzioni di programmi minimi e massimi, e schierarsi coi comunisti per la rivoluzione immediata e violenta. Se invece è attuabile anche in regime borghese, allora chi vuole il fine deve volere i mezzi necessari, compresa la collaborazione.

«Essere o non essere. O rivoluzionari e comunisti, o collaboratori della democrazia di governo». Questo dilemma dell'*Ordine nuovo* potrà, come tutti i raziocinii astratti, non esser sempre valido. Per il partito socialista italiano, nelle concrete circostanze presenti, calza perfettamente.

L. S.

Il pensiero dell'on. Meda

Roma, 16, notte.

Civitas, la nota rivista diretta dall'on. Filippo Meda, pubblica un articolo editoriale intitolato: «Le fatiche di Giolitti». Nell'articolo è detto:

L'elogio dell'on. Giolitti

«Il Presidente del Consiglio è stato di un'abilità straordinaria nella relazione con cui ha proposto alla Corona lo scioglimento della Camera e la convocazione dei nuovi comizi generali. Col suo tradizionale semplicismo e stilismo — riflesso della sua lucidità mentale — l'on. Giolitti ha potuto evitare i numerosi scogli che le polemiche già avviate sembravano affacciargli, ed ha steso un documento che ha la virtù, bisogna riconoscerlo, di calmare le onde intorno al Governo e di creare una situazione delle migliori. Il documento infatti, mentre è una chiara, tranquilla, persuasiva giustificazione dell'anticipato scioglimento, incomparabile dal punto di vista costituzionale, riesce anche un programma serio, capace di offrire una piattaforma opportuna ai comizi. L'on. Giolitti non ha buttato a mare niente del suo bagaglio ed ha salvato perfino quel controllo delle industrie che tante avversioni ha suscitato nel mondo capitalistico e che le stesse organizzazioni operaie sostengono ormai soltanto per onore di firma, persuase, esse più degli industriali stessi, che sarà una disgrazia per tutti, almeno nella fase attuale della produzione. Contemporaneamente, egli ha insistito sopra qualche punto di particolare impegno per i diversi partiti, ed affermato che il Governo non scenderà in campo contro gli uni o gli altri, ma vuole soltanto una Camera composta meno peggio di quella che è morta. Il suo appello ai partiti perchè mandino i loro uomini migliori per ingegno e per carattere ha un valore notevole e pare lasci capire al Paese che una delle cause per le quali la 25.a legislatura non poteva più durare era il basso livello intellettuale, dato la sovrabbondanza dei non valori che conteneva.

L'invito ai socialisti

«Ma senza dubbio, la mossa più importante dell'on. Giolitti deve vedersi nel suo invito fatto con nobiltà e con discrezione ai socialisti perchè si decidano alla collaborazione. Mentre questi si erano ingegnati alla Camera e fuori a presentare il minacciato scioglimento della Camera come una macchinazione in loro odio, come un proposito di approfittare del momento per fiaccarli, ecco che il capo del Governo rivolge loro una parola ben diversa ed accenna nientemeno che al suo desiderio di volere far sorgere una Camera nuova in cui i socialisti abbiano ben maggiore influenza, purchè sia un'influenza positiva e non negativa».

L'articolo, evidentemente dovuto all'ex Ministro Meda, così conclude: «Un altro evidente obbiettivo tattico dell'on. Giolitti è la spinta ad una fusione tra i vari gruppi e le varie tendenze liberali. Questo obbiettivo, come l'altro sopra esaminato, non ha in lui, è giusto riconoscerlo, un significato di ostilità verso i popolari, anzi egli è ben lieto, e non lo nasconde, che i popolari ci siano, e forti, alla Camera. Ne ha del resto sperimentato la disciplina e la lealtà nel suo attuale periodo di governo. Ma l'on. Giolitti pensa che l'esistenza, appunto, dei popolari da un lato, dei socialisti e dei comunisti dall'altro, debba portare per necessità logica e storica a che le diverse frazioni liberali si condobino in un partito solo, in un fascio unico, il quale costituirebbe alla Camera una massa centrale su cui fare assegnamento. Questa dall'on. Giolitti, confessiamolo, è pure una visione politica molto apprezzabile, che sta a testimoniare il suo sempre vivo senso di realismo; e noi non troviamo che, neanche nell'interesse del partito popolare, i blocchi liberali siano da prendere o in ridicolo o in dispetto; anzi quando più larghi ed estesi questi blocchi risulteranno, tanto più sarà diminuito il pericolo che si attenti all'autonomia del partito popolare inducendolo in combinazioni elettorali che, inutili quanto si risultata, sarebbero la sua fine inonorata.

I liberali e il fascismo

«Vi è veramente nell'ora che attraversiamo un quesito certamente grave: la presenza del fenomeno fascista, fenomeno di reazione, che però tende ad allargarsi e prendere movenze di elaborazione positiva e ci fa chiedere se nei blocchi liberali esso non sia per avventura destinato ad ottenere il predominio o, per lo meno, se esso non abbia già tanta forza da imprimergli le proprie caratteristiche. Parliamo, si capisce, delle regioni in cui il fenomeno si manifesta organico e vitale, non di quelle in cui è sporadico o mimetico. Ora, qui non vogliamo fare una discussione sul fascismo. Il nostro pensiero al riguardo è noto nella sua semplicità e si riduce al concetto che la forza debba risiedere tutta e sola nello Stato al quale incombe il dovere di applicare la legge contro tutti ed a favore di tutti. Il pensiero non ci impedisce di comprendere come il fascismo sia stato concepito quando i socialisti presero ad istituire le guardie rosse ed è venuto in luce quando parvero insufficienti le guardie regie, ma sul quesito più sopra formulato diciamo che esso riguarda esclusivamente i liberali. Spetta ad essi misurare la necessità e l'opportunità, per quanto riflette la loro compagine. Noi lo possiamo tuttavia accompagnare con un augurio, che cioè essi comprendano come una stabile e duratura organizzazione politica non può fondarsi se non sulla sincera ed onesta volontà di assicurare ordinamenti liberi nei quali il diritto di ciascuno sia garantito ogni qual volta non sia esercitata offesa al diritto altrui, salvo le limitazioni sacre alle leggi per l'interesse comune».

Un incidente all'on. Casalini

Roma, 16, sera.

Il deputato socialista Casalini, mentre passava in via dell'Unità, venne riconosciuto e avvicinato da un fascista, subito seguito da altri che gli richiese di consegnare la sua medaglietta da deputato, che egli però rifiutò di consegnare. Ma fu più fortunato dell'on. Brunelli, perchè nel trambusto seguito per il suo rifiuto, fra i fascisti e un gruppo di curiosi, raccoltisi intorno, gli riuscì di allontanarsi senza consegnare la medaglietta.

Sconfitta senza battaglia

I minatori inglesi allo sbaraglio dopo la rinuncia della Triplice allo sciopero generale - Lo sconcerto delle masse e degli organizzatori - La tragedia di un "leader" - Lloyd George vigilerà perchè i proprietari non abusino della vittoria.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

«La più formidabile sconfitta subita dalla classe operaia a memoria d'uomo»: ecco come il *Daily Herald*, organo laburista londinese, definisce la situazione creatasi improvvisamente nel pomeriggio di ieri, quando la Federazione dei ferrovieri e quella dei trasporti rompevano la solidarietà colla Federazione dei minatori e al tempo stesso sconfessavano in modo clamoroso l'azione dei dirigenti minerari. La Triplice alleanza, come dicemmo ieri, ha cessato praticamente di esistere, cosicchè, anche se ha una potenza astratta, la sua forza concreta è scomparsa. Ed il *Daily Herald* chiede oggi che non si parli più della triplice. Si abbandoni alla sua sorte quest'organizzazione e la si sostituisca sin da ora con qualche cosa di più solido, e con una macchina che sia realmente in grado di funzionare».

Delusione e sfiducia operaia

E' indubbio che se Governo ed i proprietari e la massima parte dell'opinione pubblica si rallegrano degli eventi svoltisi nella giornata di ieri, la classe lavoratrice, dai dirigenti ai più umili gregari, è immersa in un indescrivibile turbamento. La confusione è al colmo. Il malessere è generale ed un senso di profonda sfiducia nei dirigenti e nella potenzialità delle stesse organizzazioni sindacali si diffonde negli ambienti operai. Dai bacini minerari giungono confuse notizie sullo stato d'animo colà prevalente. I dispacci si accordano però nell'affermare che nella maggior parte dei bacini la notizia dello smembramento della triplice ha causato una ribellione unanime contro l'atto compiuto dai dirigenti della Federazione dei ferrovieri e di quelli dei trasporti. La delusione e la sfiducia sono dovunque profonde e la resistenza morale dei minatori in lotta comincia a dare segni di tentennamento inquietanti. E' ormai evidente a tutti che la lotta è perduta e che a nulla vale ostinarsi nella battaglia. Le istruzioni impartite ieri di cancellare l'ordine di sciopero furono eseguite dovunque, salvo in una piccola stazione ferroviaria del Galles meridionale ove, a causa di un contrattempo, il dispaccio trasmesso dal quartiere generale della Triplice giunse dopo le 22 e cioè quando circa duecento ferrovieri si erano già messi in isciopero, ma in genere il contrordine dei dirigenti della Triplice è stato accolto tra i ferrovieri e gli operai dei trasporti con visibile compiacimento.

Negli ultimi giorni, coll'allargarsi del conflitto, incominciavano a prodursi dissensi e Londra veniva di ora in ora informata di quelle sezioni aderenti alla Triplice le quali si decidevano a ribellarsi agli ordini di sciopero ed a continuare il lavoro ad ogni costo. Sorgeva il pericolo che lo sciopero potesse trasformarsi in un insuccesso; l'offerta fatta dagli elettricisti e dagli operai affiliati alla «General Workers Union» anzichè infondere nuove energie ai titubanti, aggravò le perplessità. Dinanzi all'immensità del conflitto appariva chiaro a molti tra i più chiaroveggenti che lo sciopero poteva da un momento all'altro trasformarsi in una guerra civile. Si è cominciato a parlare di rivoluzione ed a discutere attorno alla possibilità o meno di un insuccesso operaio. Orbene, quando i combattenti si mettono a discutere sui fini della guerra e sull'esito dell'offensiva è segno che le illusioni sono perdute e che non vi è più da contare sull'efficienza combattiva delle truppe. Se ne accorsero subito i dirigenti più illuminati della Triplice e primo tra tutti Franck Hodges, il quale, pur essendo noto — quanto Williams della Federazione dei Trasporti — come estremista, non intendeva avventurarsi come quest'ultimo in una battaglia che minacciava di essere una rivoluzione. Oggi, dal fronte minerario piovono scomuniche sopra scomuniche. Hodges è dichiarato traditore e venduto e Williams è battezzato come opportunista. Il primo sorride attendendo che la tempesta si calmi, Williams fiero dell'onorificenza conferitagli... per merito di guerra dai pontefici bolscevichi di Mosca, si accontenta di scrollare il capo e stare zitto! In alcuni bacini minerari ove predominano gli estremisti si chiedono le dimissioni di Hodges e di tutti i dirigenti moderati della Federazione mineraria e si vuole richiamare al comando delle forze minerarie il più provetto generale ed il più abile stratega della Federazione, Roberto Smillie, il quale, stanco e malato, si è ritirato dalla lotta quotidiana coi minatori per godere di un ben meritato riposo. La tensione di animi tra minatori in alcuni distretti è giunta ad un punto tale che ben difficilmente essi accetteranno le nuove istruzioni che entro i prossimi giorni saranno loro inviate dal Comitato esecutivo di Londra, ma, salvo qualche ostinato nel volere la resistenza a fondo, si può considerare, dalle notizie che si seguono stasera, che il fronte minerario si sgretola e che i giorni della lotta sono ormai contati.

"Un cambiamento profondo era avvenuto"

Questa delusione che va invadendo i bacini minerari e la demoralizzazione che essa apporta dovunque tra le file dei minatori preoccupano vivamente i dirigenti riuniti a Londra. Stamane essi hanno tenuto un consiglio di guerra al loro quartiere generale. Molti delegati si recarono alla riunione portando seco pacchi e valigie, in vista di una precipitata partenza. La conferenza è durata circa due ore e si è svolta in un'atmosfera burrascosa e piena di diffidenze e di risentimenti. Fu deciso infine, dopo appelli e controappelli, che i membri del Comitato esecutivo partano oggi stesso per i loro rispettivi distretti allo scopo di mettersi a contatto cogli scioperanti e discutere con essi la situazione. I delegati torneranno a Londra giovedì prossimo e venerdì mattina riferiranno in una riunione plenaria del Comitato esecutivo sulle opinioni e le tendenze prevalenti nei loro distretti. La conferenza di venerdì prossimo deciderà sulla continuazione oppure sulla sospensione dello sciopero. Questo intanto per ordine dei dirigenti deve continuare sino a venerdì. Mentre erano riuniti al loro quartiere generale i minatori, si adunavano a conferenza il Comitato esecutivo dei ferrovieri e quello degli operai dei trasporti. Anch'essi si proponevano di procedere ad un esame della situazione che venne creata e a stabilire la loro discolpa e la responsabilità dei minatori. Roberto Williams, segretario della Federazione dei trasporti, a seduta finita ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che «in seguito alla confusione che si manifestò nella conferenza di venerdì mattina, non si potevano più nutrire ragionevoli speranze in un'azione spontanea ed unita tendente ad offrire ai minatori l'assistenza che essi avevano chiesto. Uno sciopero parziale, ed incompleto e senza speranze di successo avrebbe indebolito la potenza delle tre organizzazioni senza portare nessun sostanziale aiuto ai minatori. Prima di giovedì sera risultò che si poteva contare su un'enorme spiegamento di solidarietà operaia. Ma le circostanze intervenute in seguito hanno distrutto quel solido convincimento in base al quale l'ordine dello sciopero era stato emanato». Dopo questo straordinario saggio di abilità diplomatica, Williams ha concluso insistendo sulle parole: «Un cambiamento profondo era avvenuto nella situazione».

Queste dichiarazioni riprodotte integralmente in un comunicato ufficiale della Triplice meritavano di essere riferite anche a titolo documentario, in quanto che dimostrano come la cavillosità e la sottigliezza non siano uno speciale caratteristica distintiva della cosidetta diplomazia tradizionale borghese. Oscura rimane intanto la situazione di Franck Hodges ritenuto responsabile di questo frangente. Vi è chi asserisce che, sotto la pressione di un'ansietà prolungata, della responsabilità e delle eccessive fatiche, egli compì un errore tattico «che ha contribuito ad accelerare la fragorosa sconfitta operaia». Egli ha dichiarato di avere effettivamente rassegnate le proprie dimissioni e di averle poi ritirate dietro le insistenze dei suoi colleghi «per amore degli stessi minatori». Tutto ciò sentirebbe alquanto di commedia se l'on. Sexton, uno dei più combattivi ed autorevoli rappresentanti della classe mineraria, non scorgesse nel caso di Franck Hodges una profonda tragedia. «Che tragedia! — ha detto il deputato — Hodges era il più abile uomo che il laburismo inglese abbia mai prodotto». Questo elogio funebre del segretario della Federazione mineraria è un altro dei tanti sintomi della delusione generale dei minatori.

"Andiamo a giocare al golf"

Come dicevamo più sopra, i giorni della lotta sono ormai contati e la battaglia è perduta ed occorre quindi pensare di trarre i vantaggi che la disperata situazione consente. I proprietari hanno tenuto oggi una riunione, terminata la quale un proprietario ha detto ai giornalisti: «Abbiamo chiacchierato un poco sui nostri casi in genere ed ora approfittiamo della bella giornata per andarci a riscaldare con una partita di golf». Questa piccola manifestazione di compiacimento interno non va però presa nel senso che i proprietari attendano la resa a discrezione dei minatori. Essi dichiarano anzi di essere sempre pronti ad incontrarsi con questi ultimi «allo scopo di discutere una revisione dei salari degli operai meno retribuiti». Ed inoltre affermano di essere addolorati che tale discussione non sia avvenuta sinora per colpa degli stessi minatori. Il Governo non intende però che i proprietari in una conferenza di pace approfittino troppo della loro vittoria. Di questo infatti è stato discusso oggi a lungo in due riunioni tenutesi a Downing Street ed alle quali assistevano Lloyd George e tutti i membri del suo Gabinetto. Sembra che il Governo sia deciso ad intervenire ancora una volta nel conflitto allo scopo di riaprire i negoziati diretti tra proprietari ed operai per una revisione generale dei salari.

Per il blocco a Milano

La lista socialista

Milano, 16, notte.

Presenti più di trecento delegati dell'organizzazione liberale di Milano e Pavia, ha avuto luogo nel pomeriggio il convegno delle forze liberali del collegio politico. Dopo vivacissima discussione, Michele Bianchi, pur non avendo veste ufficiale, dichiarò che i fascisti desiderano l'unione con le forze liberali costituzionali agricole. Dopo una dichiarazione di simpatia per i fascisti, fatta dall'on. De Capitani e dopo brevi discorsi di altri intervenuti, fu votato all'unanimità un ordine del giorno col quale «il convegno si augura che, malgrado le divergenze insorte, si possa addivenire alla costituzione dei blocchi fra le forze nazionali e, ove per disgraziate circostanze, ciò non fosse possibile — e questo si depreca e se ne lasciano tutte le responsabilità a chi avesse a determinarle, — fa voti perchè possano almeno accordarsi le organizzazioni liberali di tutte le gradazioni agricole, industriali, commerciali, impiegatizie e pensionatizie, con i fascisti e con i nazionalisti, con quelli che rappresentano la forza viva, che danno maggior affidamento di anteporre ad ogni particolare veduta la salvezza del paese». Con la deliberazione odierna, viene gettato quindi un ponte di conciliazione e la deliberazione presa ieri dai fascisti di allontanarsi dal blocco, viene ad essere sospesa. Infatti la deliberazione dei fascisti era stata dovuta alla persuasione che da parte dell'Associazione liberale vi fosse una tendenza ostruzionistica nei riguardi dei fascisti. Infatti i fasci di combattimento avevano ieri inviato una lettera alla Liberale, in cui chiedevano una risposta in giornata. La Associazione liberale annunziava di non poter rispondere in un termine così breve, osservando che ciò era dovuto non a manovra ostruzionistica, ma all'assenza dei maggiori esponenti della Associazione stessa, che si erano recati al congresso di Roma. Quindi non potevano nè respingere, nè accettare totalmente le condizioni proposte dai fasci. L'ordine del giorno votato dai fasci ieri sera veniva ad essere quindi null'altro che una pressione fatta verso gli esponenti della Liberale.

Nel campo socialista la lista è ormai delineata. Già vi comunicai nelle sue linee generali la lista. Eccola ora ufficialmente con qualche modificazione: deputati uscenti Turati, Treves, Pietro Bellotti, D'Aragona, Campanini, Buffoni, Campi, Rema, Rindoni, Agostini, Lazzari. Già candidati nelle passate elezioni: il tranviere Buscaglia, e il redattore dell'Avanti! Secondo. Nuovi candidati: avv. Emilio Caldara, Brogi Pietro, avv. Gonzales, Egisto Bezzi, ferroviere, dottor Giovanni Pirri, Mussinelli, metallurgico, Baldrati, postelegrafonico. Gli altri otto candidati che dovranno completare la lista per tutta la circoscrizione Milano-Pavia, saranno indicati dai socialisti di Pavia, i quali si soffermeranno sui nomi dei candidati che già lottarono nelle precedenti elezioni e cioè Montemartini, Cagnoni, Morino, Scaglioli, Canevari, De Giovanni, Ercole e Ghezzi. Per quanto riguarda i comunisti, essi faranno, come sapete, lista bloccata. Fra i nomi più quotati che figureranno nella lista sono: Interlenghi, Schiavello, Repossi, il maestro Bellotti, Bignei, Alberti.

Le deliberazioni del Sindacato Ferrovieri Italiano

Roma, 16, sera.

Si hanno importanti deliberazioni del Sindacato ferrovieri italiani. Si è riunito il Consiglio generale del Sindacato ferrovieri italiano, la poderosa organizzazione delle forze ferroviarie, presenti Bartolini, Bartolucci, Bolognini, Castrucci, Cicatiello, Costa, Erasmi, Ercole, Gori, Gotardi, Masetti, Piccinini, Scarinci, Signorini; per il Comitato centrale Ghisi, Gulli, Lanima, segretario Papelli; assenti giustificati Cimino, Pezzi, Ruis. I lavori presieduti da Castrucci, Ercole ed Erasmi, dopo la piena approvazione dell'opera del Comitato centrale esecutivo, sono proceduti con la massima alacrità e si possono riassumere nelle seguenti principali deliberazioni:

Per i vecchi pensionati — Il Consiglio generale del Sindacato ferrovieri italiano, richiamandosi agli impegni assunti dal Governo alla chiusura dello sciopero generale del gennaio 1920, constatato come le successive trattative svolte dall'organizzazione abbiano a risolvere in parte il problema della sistemazione dei vecchi pensionati che continuano però a percepire [illegible] di fame, riafferma l'impegno preso di fronte alle masse dei compagni pensionati, non compresi nel progetto testè approvato dal Parlamento, dà mandato alla Commissione tecnica perchè con la dovuta sollecitudine reclami provvedimenti urgenti e di carattere definitivo che tolgano i pensionati stessi da una situazione penosa e intollerabile.

Per i mutilati — Il Consiglio generale presa in esame l'odierna agitazione dei mutilati e invalidi di guerra, esprime loro tutta la sua simpatia, invitandoli a considerare il vergognoso inadempimento delle promesse del Governo, che li costringe dopo lunghi anni di sofferenze ad implorare pane e lavoro. Il consiglia a desistere dal voler il licenziamento di lavoratrici, aventi oltre che il diritto alla vita, un patto di lavoro sancito dalle leggi statali, ma di pretendere invece, in considerazione della nuova legge sulle pensioni, strappata dalla forza dell'organizzazione, che garantisce ai vecchi lavoratori un più umano trattamento, l'immediato collocamento a riposo del rilevante numero di decrepiti funzionari e a licenziare quei pensionati richiamati in virtù di favoritismi favoritismi e mantenuti in servizio a tutto danno del regolare funzionamento dell'azienda. Rassicura i mutilati che con tale provvedimento, esteso opportunamente alle altre amministrazioni statali, essi troveranno pienamente l'agognato, dignitoso lavoro e riafferma in tal senso tutto l'appoggio del Sindacato ferrovieri italiano in agitazione, intendendo con tale azione di continuare l'opera svolta costantemente dalle organizzazioni a favore degli invalidi e reduci di guerra.

Contro il ritorno delle ferrovie ai privati. — Il Consiglio generale, discutendo sulla possibilità che lo Stato conceda a privati la gestione di linee di servizi essenziali dell'esercizio ferroviario, richiamandosi alla lotta sostenuta in passato dal Sindacato ferrovieri italiani per sottrarre dall'ingordigia degli speculatori il più importante servizio di pubblica utilità, riafferma lo scopo massimo dell'organizzazione sancito dallo statuto: la sistemazione del lavoro ai lavoratori, e riscontrando nel proposito del Governo il tentativo di un ritorno delle ferrovie alla speculazione privata delibera di opporvisi.

Si è passato, quindi, a discutere dei *rapporti sindacali*, il Consiglio generale, discutendo sull'adesione o meno agli organismi nazionali sindacali, delibera di sostenere al Congresso l'autonomia, e da frattanto mandato al Comitato centrale di prendere accordi con le organizzazioni interessate per la eventuale costituzione di una Federazione degli addetti ai trasporti e comunicazioni che agiscano sul terreno della lotta di classe.

Intorno ai *rapporti internazionali* il Consiglio ha votato la seguente deliberazione: «Il Consiglio generale, discutendo sull'adesione o non al prossimo Congresso internazionale dei sindacati, che avrà luogo a Mosca, delibera in linea di massima di aderire, previa ratifica del X Congresso del Sindacato ferrovieri italiani, che avrà luogo nel maggio prossimo, al quale lascia di stabilire le norme e le direttive da seguirsi dagli inviati a quella massima assise proletaria. Decide di includere ed illustrare la presente deliberazione nella relazione che il Consiglio generale presenterà al Congresso nazionale».

Per le otto ore di lavoro — Il Consiglio ha approvato la seguente deliberazione: «Il Consiglio generale, udita la relazione sulle pratiche svolte a tutela della conquista delle otto ore, considerato che le norme concordate il [illegible] marzo 1921, mentre riaffermano il principio delle otto ore, stabiliscono e disciplinano le deroghe che le Commissioni dei turni possono accordare, rendendo più uniforme la loro azione, valorizzandola maggiormente, approva la opera svolta dai fiduciari che hanno lodevolmente e strenuamente difeso la dignità della organizzazione».

Per il congresso nazionale si delibera di affidare l'incarico al Comitato centrale di indire il congresso non appena lo ritenga opportuno e non oltre la seconda metà di maggio. Il Consiglio generale ha approvato il seguente programma di immediato lavoro dell'organizzazione, proposto dal Comitato centrale esecutivo: 1.o Fissare i criteri di un doveroso e sensibile miglioramento di pensioni per tutti gli esclusi dai benefici della legge testè approvata; 2.o Pretendere in conformità dei concordati la pratica attuazione dell'orario delle otto ore per quelle categorie fino ad ora escluse, fissandone i criteri; 3.o Pretendere, come da precedente impegno governativo, la sollecita discussione delle competenze accessorie e del regolamento sul personale.

Chiarimenti sull'amnistia annonaria

Roma, 16, notte.

I reati annonari, compresi nella recente amnistia, concernono le infrazioni relative alle disposizioni di legge sul razionamento delle merci, sul commercio delle carni, sul consumo dello zucchero, sulla produzione e commercio dell'olio di oliva, del formaggio, del burro e del latte, su l'orario degli esercizi pubblici e sui divieti di somministrazione dei generi alimentari negli esercizi stessi.

Per quanto concerne i reati relativi al calmiere, alla precettazione e alla requisizione, il Decreto fa distinzioni e limitazioni, suggerite a regolare la concessione del beneficio sovrano, pienamente rispondente ai più stretti principi di ragione e di giustizia. Si è riconosciuto anzitutto la opportunità di escludere quei reati nei quali la rilevante quantità delle cose che ne costituiscono l'oggetto è indice sicuro della gravità e della pravità dell'infrazione. Sono state quindi stabilite le quantità massime: per il frumento (q.li 10), per il formaggio (q.li 5), per gli olii (q.li 3), per il burro (kg. 50), per il latte (ettolitri 5), e per lo zucchero (q.li uno). Per tutti gli altri generi, per i quali, data la loro natura e funzione economica, l'uniforme criterio non sarebbe stato ragionevolmente applicabile, l'amnistia si estende ai reati relativi, senza limitazione di quantità. L'amnistia inoltre non si applica per i generi tuttora soggetti a requisizione, a favore di coloro che nel termine di giorni trenta dalla data del Decreto, non si conformino, quanto in grado, alle prescrizioni vigenti in materia di conferimento, precettazione e requisizione. La prova che l'imputato si è conformato alle dette prescrizioni, ovvero che il medesimo alla data del Decreto non era in grado di conformarvisi, deve risultare da attestazioni rilasciate dalle Commissioni Provinciali di requisizione per i cereali e dal Consorzio dei latticini per i formaggi. Infine, sono stati dichiaratamente esclusi dal beneficio alcuni reati particolarmente gravi ed odiosi, che tanto hanno contribuito ad aggravare la condizione del consumatore, già posta a dura prova dalla eccezionale situazione del mercato, e cioè, i reati di frode al calmiere e di accaparramento sotto ogni forma; un'unica eccezione è stata ammessa, in considerazione delle singolari necessità nelle quali può essersi trovato per l'appunto il consumatore, e che possono aver causato, o quanto meno, attenuato la sua infrazione: è il caso dei reati concernenti l'acquisto di generi a prezzi superiori al calmiere, qualora risultino commessi dai privati per i bisogni propri o della famiglia, esclusa nel modo più assoluto ogni scopo di speculazione e di commercio. Analogamente e logicamente la concessione dell'amnistia è stata esclusa per le sanzioni penali emanate recentemente, allo scopo di assicurare la rigorosa osservanza della nuova legge sul pane, di altissima importanza politica e finanziaria.

I mutilati al Ministero delle Poste

Roma, 16, notte.

I mutilati hanno continuato oggi le occupazioni come protesta per l'impiego delle signorine nei Ministeri. Oggi fu la volta del Ministero delle Poste; però i mutilati hanno voluto fare, più che un'occupazione, una protesta. Solo in venti sono riusciti a penetrare nel fabbricato. La porta fu subito sbarrata e protetta da cordoni di guardie regie. Una Commissione di mutilati fu ricevuta dal comm. De Monaco, il quale, non avendo dato alcuna risposta soddisfacente, i mutilati insistettero per essere ricevuti dal Ministro o dal Sottosegretario, ma tanto il Ministro che il Sottosegretario sono assenti da Roma. Parte delle signorine è stata allontanata dagli uffici. I venti mutilati, penetrati nel Ministero, si sono accampati sulle scale.

La vertenza della "Fiat,,

Echi degli ultimi avvenimenti negli ambienti operai

Poichè il primitivo aspetto della vertenza è stato in questi ultimi giorni profondamente mutato dai due fatti nuovi: l'appello della Ditta ai singoli operai e dall'intervento ufficiale del Comitato centrale della Fiom, abbiamo condotto una breve indagine tra le masse operaie per raccogliere impressioni e previsioni.

Un fatto che udimmo commentare con maggiore frequenza dai nostri interlocutori e che essi segnalano come la fonte maggiore del malcontento delle maestranze, è quello del numero dei licenziati, il quale, man mano che i giorni passano, aumenta. Ci diceva ieri un operaio che quantunque in voce corsa, nei primi giorni della serrata, che i licenziamenti, cioè, avrebbero raggiunto il numero di tremila, sia stata smentita ripetutamente da fonte autorizzata, pare invece che tale cifra sarà superata, a giudicare almeno dal numero dei moduli, per il sussidio di disoccupazione che la Direzione della Fiat ha richiesto all'organizzazione di previdenza degli operai metallurgici. Il nostro interlocutore infatti assicura che, secondo tale dato, i licenziati dovrebbero essere poco meno di quattromila, perchè i moduli ritirati furono così ripartiti: Fiat-Centro 2800; Aviazione 200; Industrie metallurgiche [illegible] («serrata») 300; Brevetti-Fiat [illegible]; Carrozzeria 300; altri reparti 300 o 400.

Anche la categoria dei capi e degli impiegati — secondo i nostri informatori — darebbe il suo contingente al licenziamento. Un calcolo approssimativo e induttivo, che abbiamo sentito fare, darebbe come futuri licenziati almeno un capo per ogni 10 operai, cioè 300, ed altrettanti impiegati amministrativi.

Quanto all'appello della Ditta, le previsioni nell'ambiente operaio sono discordi. Qualcuno ritiene che un certo numero di dichiarazioni firmate verrà raccolto, specialmente fra i disorganizzati e gli elementi raccogliticci. Ma, secondo queste previsioni, tale numero non oltrepasserebbe la metà degli operai interessati. Altri invece negano qualsiasi efficacia a queste dichiarazioni. Prima di tutto — si dice — esse saranno in quantità quasi trascurabile di fronte alla massa operaia coinvolta nella vertenza, anche tenendo conto del fatto che si assicura avvenuto, che molti [illegible] si sarebbero recati a firmare la no[illegible]razione nella speranza di una revis[illegible].

In secondo luogo, soggiungono, anche se si raggiungesse il numero di 8-9 mila dichiarazioni, vi sarebbero compresi tanti operai organizzati e disciplinati all'organizzazione, che la ripresa del lavoro non potrebbe andar esente da gravissime perturbazioni, così da consigliare i dirigenti della Fiat a venire ad accordi con l'organizzazione. Questo tema della necessità di concludere un accordo con l'organizzazione è il motivo dominante che abbiamo udito nelle conversazioni dei gruppi operai.

Coloro coi quali abbiamo parlato — e riferiamo i discorsi uditi a titolo di cronaca — manifestano quasi tutti il dubbio che si voglia colpire gli organismi sindacali. Essi basano questa ipotesi sul fatto che la Fiat, mentre si richiama al Regolamento nazionale, non ha mostrato verso le sue disposizioni quell'ossequio che invece dagli operai. «La Fiat — dicono — aveva l'obbligo, prima di effettuare la serrata, di esperire tutti i gradi di procedura previsti dal Regolamento, denunciando il concordato ed avviando trattative per le modificazioni desiderate».

Questo fatto viene collegato con altri [illegible] che potrebbero essere conseguenza della crisi, ma che gli operai interpretano come l'esecuzione di un piano degli industriali rivolto a staccare gli operai dalle organizzazioni sindacali. E citano degli episodi: una fabbrica che, avendo chiesto e non ottenuto dalle maestranze l'esecuzione di ore straordinarie di lavoro, minaccerebbe ora di ridurre l'orario; un'altra officina che, pure avendo lavoro, intende diminuire il numero degli operai per licenziare alcuni elementi [illegible] graditi; un terzo stabilimento, in condizioni normali di ordinazioni, che ha preannunciato 300 licenziamenti ecc. Citano pure le vicende della vertenza dei cementisti di Casale come riprova della fondatezza delle loro congetture.

La dichiarazione fatta dal comm. Agnelli, di voler cioè convocare il Consiglio di Amministrazione prima di aprire trattative con la Fiom, viene interpretata come un espediente dilatorio. Osservano a questo proposito gli operai che nel colloquio avvenuto in Prefettura sabato 2 aprile, il comm. Agnelli si era mostrato disposto ad accettare di limitare i licenziamenti a 1500 col criterio di licenziare prima i possidenti, poi i meno capaci, poi i meno anziani, alla sola condizione che per quanto riguarda le Commissioni interne si sarebbero osservate le prescrizioni regolamentari. Se in quel giorno — osservano gli operai — il rappresentante della sezione avesse deciso di accettare i licenziamenti tutto sarebbe finito, senza che fosse occorso l'intervento del Consiglio d'Amministrazione della Fiat.

Per ciò che riguarda l'intervento ufficiale del Comitato Centrale della Fiom — che era vivamente desiderato — i pareri sono uniformi e di marcato ottimismo. Si nutre molta fiducia nell'opera dell'on. Buozzi, il quale, malgrado gli attacchi di una minoranza estremista, ha ancora molto prestigio fra la massa operaia, che confida molto in lui per [illegible] soluzione dell'intricata ver[illegible]. Però, anche a questo proposito, gli operai coi quali abbiam parlato appaiono fermamente persuasi essere indispensabile che qualunque componimento venga trovato esso non potrà sortire utili effetti se non sarà il frutto di un concordato stipulato coll'organizzazione, sola condizione, dicono, perchè la lotta possa aver termine.

In tema di previsioni sulla durata della serrata, abbiamo trovato, in genere, alquanto pessimismo. Quasi tutti sono preparati a rimanere fuori delle officine ancora per parecchi giorni, essendo diffusa l'opinione che la fase delle trattative da svolgersi con la Fiom non potrà essere molto breve. Queste le impressioni e le considerazioni che abbiamo potuto raccogliere fra i lavoratori.

La cronaca della giornata di ieri non offre alcuna novità. Presso la sede provvisoria degli uffici della Fiat in via Carlo Alberto e presso la Fiat-Centro sono continuate le inscrizioni degli operai che dichiarano di osservare il Regolamento di fabbrica. L'ultimo tratto di via Carlo Alberto, dove è la sede temporanea degli uffici, era stamattina animatissimo. Crocchi di operai sostavano presso il portone N. 41 e discutevano, senza grande vivacità. Gli operai che avevano intenzione di far la domanda, entravano nell'androne, si presentavano ad uno degli impiegati incaricati della bisogna, declinavano le generalità, sottoscrivevano e se ne andavano.

Nel cortile vigilava il signor Orazio, fuori vigilavano alcuni giovanotti e, anche, gruppi di operai, astensionisti che osservavano l'afflusso dei firmatari. Abbiamo visto anche parecchie operaie recarsi ai tavoli a sottoscrivere la nota dichiarazione.

Quanto alla riunione del Consiglio di Amministrazione della Fiat alla quale il comm. Agnelli dovrebbe riferire intorno alla vertenza, chieste informazioni, ci venne risposto che avrà luogo lunedì. E' quindi da prevedere che prima di martedì non potrà avvenire il colloquio fra il presidente della Fiat comm. Agnelli ed il segretario della Fiom, on. Buozzi.

"Gli ammaestramenti del caso Michelin,,

E' questo il titolo di una relazione che il segretario Carlo Braga ha fatto al Comitato centrale della Federazione italiana operai chimici, dopo la chiusura della vertenza insorta presso la Ditta Michelin. E' cronaca recente, quantunque retrospettiva, ma, poichè il «caso Michelin» costituì il precedente immediato dell'attuale vertenza Fiat, che ne riproduce esattamente quasi tutte le fasi iniziali, — preavviso di licenziamenti, chiusura, occupazione militare, dichiarazioni individuali firmate, — non è privo d'interesse conoscere come negli stessi ambienti sindacali operai sono giudicati taluni atti d'irriflessiva intransigenza che una non molto numerosa parte di organizzazioni compie per ostinato, eccessivo amore alle proprie tesi e che si risolvono col danno generale.

La relazione, premesso un rapido cenno delle vicende sindacali delle maestranze addette allo Stabilimento Michelin, ed enumerate le conquiste che la Federazione aveva conseguito con metodi meno perturbatori di quelli ora in uso, soggiunge: «L'Organizzazione d'allora mirava a quel lavoro lento, graduale, efficace di educazione delle masse per prepararle e crearne ad esse una coscienza politica e sindacale che avrebbe potuto metterle in grado di combattere con successo le più aspre battaglie in ogni campo».

La relazione si occupa quindi della trasformazione subita dall'organizzazione ad opera dei dirigenti, di tinta comunista, e così si esprime:

«La Lega gommai e chimici si è subito trasformata in un organo senza direttive precise, preoccupato soltanto di creare popolarità a quei dirigenti, anche quando questa non poteva venire spontaneamente; incominciò a svolgere una azione bestiale di propaganda contro ogni istituzione e contro la stessa Federazione, che tante prove aveva dato della sua ottima opera. Nei comizi, nelle riunioni, i dirigenti muovevano continui attacchi agli organismi superiori ed alle persone, e su di essi colla più bassa malafede scaricavano la responsabilità delle loro malefatte e dei loro errori più grossolani. Si imposero questioni senza alcuna base e senza alcun preventivo esame, e s'imposero scioperi ed agitazioni che non portarono mai frutti adeguati allo sforzo della massa, giungendo anche ad uno sciopero generale di categoria, durato 4 giorni, per un disgraziato schiaffo dato ad un segretario».

Proseguendo, la relazione esamina la fase finale della vertenza, chiusa — come si ricorderà — con una petizione firmata dagli operai per essere riammessi al lavoro, e chiedenti la sollecita riapertura dell'officina. Ricorda come gli operai stessi si ribellassero ai dirigenti, e dice che giunte le cose al punto in cui erano giunte, «chiunque, fornito del più elementare buon senso, in queste circostanze avrebbe dovuto cercare di risolvere sopratutto la vertenza per non creare maggiori guai alla maestranza e all'organizzazione, non essendo possibili ormai altre vie di resistenza, data anche l'occupazione militare della fabbrica; eppure il Sindacato e, per esso, qualche dirigente, non pago ancora della sconfessione delle maestranze, alle ultime trattative, che dovevano stabilire le modalità della riapertura, [illegible] uomo di questo stesso volle insistere su questioni di principio, che si sarebbero potuto esaminare dopo l'apertura dello stabilimento, impedendo in tal modo la trattazione di quei postulati che la Federazione aveva avuta la garanzia di poter ottenere nell'interesse delle maestranze. Perciò, anche escluso dalle trattative il segretario del Sindacato, la vertenza si è chiusa colla risposta che gli industriali avevano dato negativamente alla ultima riunione presso la Lega Industriale».

A conclusione delle sue considerazioni, il relatore prospetta alcune eloquenti domande, che mettono in evidenza alcune analogie fra quegli avvenimenti e quelli odierni relativi alla Fiat:

«1.o Nell'impostare la battaglia di fronte alla crisi che tutte le industrie attraversano, il Sindacato aveva qualche elemento per sostenere la propria tesi? Il Sindacato aveva interpellato la Federazione?

«2.o Aveva il Sindacato misurate le proprie forze e la possibilità di riuscita?

«3.o Il Sindacato, che seguiva le teorie dell'intransigenza, agiva col consenso dei propri organizzati?

«Rispondiamo che il Sindacato nell'ingaggiare la lotta non ha tenuto calcolo di nessuno di questi elementi, e che perciò ha dimostrato, anche in questa circostanza, di non aver nessun concetto sindacale e di non sapere in nessun modo condurre e dirigere una qualsiasi vertenza».

Nel presentare agli operai questa relazione, il Comitato centrale e quello regionale dei chimici concludono affermando che: «abbiamo diritto, ed hanno diritto tutti gli operai organizzati, di volere dei rappresentanti che non traggano in inganno la massa operaia...».

Notizie pervenuteci a tarda ora darebbero come raggiunto il numero di circa cinquemila domande individuali già sottoscritte da operai della Fiat. A queste notizie si ricollegano le voci che abbiamo raccolto intorno alla non improbabile riapertura parziale di alcune officine della Fiat.

Secondo queste voci, si tratterebbe di riaprire qualcuna delle officine minori servendosi della maestranza che già ha fatto la dichiarazione. Ma non sarebbe neppure esclusa la possibilità della riapertura della stessa Fiat-Centro, sia pure limitatamente a qualche reparto, per il quale, fra gli operai che hanno presentato la dichiarazione firmata, vi sono già gli elementi necessari alla riattivazione di parecchi reparti.

Un manifesto degli operai edili sulla vertenza dei cementisti

La Federazione operai edili — Sezione di Casale — ha pubblicato un manifesto riguardante la nota vertenza insorta fra operai ed industriali cementisti, della quale abbiamo ampiamente informati i nostri lettori. Il manifesto, fatto un rapido cenno alla origine della vertenza, accusa gli industriali casalesi di voler scompaginare l'organizzazione e di voler colpire tutti i lavoratori edili del Piemonte, Liguria e Lombardia, facendo mancare il rifornimento di materie prime non solo da Casale, ma anche da tutti gli altri centri produttori d'Italia.

Quindi prosegue: «Abbiamo chiesto invano la discussione diretta fra «Sindacato edile» e l'«Associazione produttori cemento del Piemonte». Abbiamo sollecitato inutilmente l'intervento della loro «Federazione nazionale» e della «Confederazione dell'industria». Dichiarammo ripetutamente alle autorità ed ai rappresentanti del Governo la nostra preventiva accettazione di un giudizio da parte della Commissione regionale di conciliazione, e di essere disposti ad adire a qualsiasi giudizio sulle cause e sulle responsabilità del conflitto. Neanche l'intervento dell'Ispettorato del Lavoro (espressamente delegato dal Ministero del Lavoro) venne accettato dagli industriali. Essi hanno così largamente dimostrato il loro torto, la loro responsabilità in questo conflitto e la loro ripugnanza ad ogni giudizio sereno ed imparziale.

«E noi dichiariamo ancora oggi — come dichiarammo fin dai primi giorni di questo conflitto — che siamo disposti alla ripresa del lavoro presso qualsiasi Ditta la quale s'obblighi di mantenere fede e rispetto al concordato vigente; che siamo disposti ancora oggi, come prima, a deferire i termini della vertenza al giudizio delle due Federazioni nazionali».

A proposito della "serrata,, delle fabbriche di pianoforti

Nel pomeriggio di ieri si era sparsa la voce — di cui ci siamo fatti eco — della serrata delle fabbriche di pianoforti. Abbiamo potuto assumere, negli ambienti industriali, informazioni al riguardo e la cosa ci venne prospettata in modo alquanto diverso. Secondo queste informazioni, nessuna fabbrica, per ora, è stata chiusa. Soltanto la Fip (Fabbrica italiana pianoforti) e la ditta Mola avrebbero ridotto il numero degli operai e le ore di lavoro.

Gli industriali si lagnano perchè il Governo non ha accordata la protezione doganale che essi invocano da tempo con un'agitazione di carattere nazionale, e dicono che, sebbene con sacrificio, continuano a tener aperte le fabbriche. Lasciano però intendere che, se l'invocato provvedimento dovesse tardare, tutte le fabbriche di pianoforti d'Italia effettuerebbero la serrata.

Questa la versione fornitaci negli ambienti industriali. Ma poichè le notizie da noi date nell'edizione del pomeriggio di ieri provenivano da ottima fonte, abbiamo voluto chiedere conferma. Abbiamo potuto parlare col cav. Mola, proprietario di una fabbrica alla Barriera di Nizza. Egli ha detto che la serrata era nazionale, che la sua Ditta aveva licenziato gli operai, circa una ventina, conservando però a sua disposizione alcuni capi nell'eventualità di una ripresa.

Abbiamo poi parlato con alcuni operai licenziati, i quali ci fecero anche vedere i documenti personali, libretto e benservito, che erano stato loro consegnati, e ci hanno confermato che il lavoro nella fabbrica è realmente sospeso.

REATI E PENE

L'ultimo discendente di Saladino il Grande condannato per truffa ed espulso dall'Italia

Le avventure d'un principe egiziano

(Pretura Urbana di Torino)

Torino ebbe l'onore di ospitare per qualche tempo, dopo Roma e dopo Genova, un principe di razza, un autentico discendente, anzi l'ultimo discendente di Saladino il Grande, sultano dell'Egitto e della Siria, buon'anima, di cui la storia dice tanto bene per il suo valore, per la sua giustizia e per la sua magnanimità, per quanto in un momento di attività abbia decapitato di sua mano Reginaldo, compagno di re Guido di Lusignano, sconfitto alla battaglia di Tiberiade. Insomma, «molto optò col senno e... con la mano». Lasciò molti figli, motivo per cui troviamo a tanti anni di distanza discendenti dappertutto, persino in Pretura. Ma lasciamo la storia e veniamo alla cronaca. Il principe era Ahmed Fuad Elen, della famiglia kediviale d'Egitto, anzi — diceva lui — nipote dell'attuale Kedive, messo, come si sa, in pianta stabile dall'Intesa durante la guerra al posto di quell'altro figlio d'un Faraone che scappò a Costantinopoli e così perse l'impiego. Questo principe, giovane e pieno di volontà, era in Italia per completare la sua educazione. Vedremo come. A Torino frequentava — e, si dice, a spese dello Stato italiano che cura, come si sa, amorosamente i figli suoi e anche quelli della celeste Aida, di Saladino e dei Faraoni — frequentava, dico, un noto istituto. E frequentava, profane, principe, e per di più egiziano, altri istituti, caffè, ritrovi, specialmente il Varietà Maffei, dove completava notte e giorno quell'educazione che sulle rive del Nilo, vuoi per la pericolosa esistenza in quei paraggi dei coccodrilli, vuoi per la mancanza di iniziative locali, non aveva potuto compiere. Naturalmente questo corso sussidiario di perfezionamento al Maffei non lo compiva a spese dello Stato, motivo per cui essendo necessario che qualcuno pagasse, lo compiva a spese... degli altri. Cosicchè un artista del Varietà e alcuni frequentatori si trovarono elevati d'un tratto alla funzione di fornitori della Casa Kediviale d'Egitto, nonchè della Dinastia di Saladino il Grande.

Ahmed Fuad Elen aveva bisogno di quattrini. Alloggiava in un principale albergo e viveva, naturalmente, da principe. Veniva da un paese dove ogni principe che si rispetti ha un harem. Il lettore, senza che mi spieghi, [illegible] immaginare cosa viene a costare oggi[illegible] a Torino un impianto simile! Nel lu[illegible] dell'anno scorso — dicono le carte processuali — vantando conti correnti presso il Banco di Roma e ricchezze ai piedi delle piramidi si fa consegnare da un artista spagnuolo del Varietà, certo Armanas, in arte Frank Klint (che finì in prigione per truffa), un poi fu proscioltо) mille lire in contanti e una spilla di brillanti. Siamo in tempi di democrazia e il nobile principe non disdegnava le umili compagnie. Ma non basta. Da certo Romito Pasquale si fa prestare 2500 lire e gli consegna una lettera pel direttore del Banco di Roma. La lettera dice: «Signor direttore. La prego di consegnare al latore 2500 lire sul mio conto corrente. La riverisco. Principe Ahmed Fuad Pascià».

Gli impiegati verificano i registri ed esclamano: — Ma che conto corrente... d'Egitto?!...

Romito Pasquale dà a questo punto un mesto addio alle sue 2500 lire (che non rivedrà mai più) con un riverente pensiero a Saladino il Grande. Il principe conosce il signor Calvo Ettore: gli magnifica le sue ricchezze e le sue speranze. Un giorno potrebbe diventare Kedive. Non c'è da scherzare: e Calvo Ettore potrebbe finire prefetto del Nilo! Il principe gli chiede due anelli con brillanti e un orologio d'oro per breve momento:

— Subito, Altezza.

Ma quel momento dura ancora.

Un brutto giorno (bel giorno per lo Stato) il principe scompare ed allora compaiono le denuncie. E' sempre così: dopo le eclissi, la luce. Una prima causa si è svolta, dato il reato materialmente lieve, davanti al pretore urbano avv. Pirani. Il principe era assente, tenuto lontano — oltre che dalle cure di Stato, da un decreto d'espulsione dello Stato italiano. Lo ha difeso l'avv. Ferruccio Tos. Il pretore ha condannato Ahmed a un mese ed a 20 giorni di reclusione ed a 500 lire di multa. Non sconterà e non pagherà un bel niente, perchè ciò è nel programma delle dinastie. Hanno scontato forse qualche cosa il Kaiser e il Sultano di Turchia?

E' probabile che questo principe d'Egitto sia richiamato ancora davanti alla giustizia italiana. A Torino ha vissuto, spendendo, spandendo, con donne, senza donne, facendo debiti con disinvoltura imperiale. Dal proprietario del Maffei per un pelo non si fece consegnare cinquemila lire rilasciando, come pegno, oggetti da donna che non ne valevano la metà e facendo così sorgere il sospetto che mettesse addirittura all'incanto i gioielli dell'Harem. Forse potrebbe saltare fuori qualche nuovo piccante episodio. Presso la Procura di Genova è stata presentata una querela per truffa di 130 mila lire a danno di certo Francesco Vito; ed altra di certo Vincenzo Broggi per truffe continuate a danno di parecchie persone. A Roma avrebbe tentato un affare piramidale (colore egiziano) per un milione; ad Acqui ed altrove avrebbe — secondo le carte processuali — buscato quattrini allo scopo di pagare tutti i debiti che aveva sulla piazza di Torino. La Questura di Genova, quando ebbe le suddette denuncie, lo arrestò accompagnandolo, trattandosi d'un principe, alle Carcerle dove, per alte influenze, fu rilasciato. [illegible] occorse l'intervento dell'Ambasciata di [illegible], a cui si rivolse il suddito spagnuolo Armanas presso il nostro ministro degli Affari esteri per farlo arrestare a Roma e crearegli un decreto di espulsione da parte della Direzione della P. S. Peccato che sia stato soltanto espulso!, pensano i creditori.

Ah! se Saladino il Grande potesse alzare la testa dal suo sepolcro. Ma che testa! Se potesse tirare fuori un piede...

m.

L'epilogo di un lungo processo

(Tribunale Penale di Torino)

Davanti alla 6.a Sezione del Tribunale si è svolto in questi giorni il processo contro il sig. Pietro Vagina, già procuratore della Ditta Donato Levi e F. Era stato denunciato dal Commissariato del Corpo d'Armata di Torino per una certa fornitura di camicie di flanella contenenti una percentuale di cotone superiore a quella richiesta dal contratto. Il processo fu iniziato nel febbraio del 1919 e venne rinviato per rinvio l'istruttoria a carico del titolare la Ditta e il magazziniere che furono assolti. Il processo contro il P. Vagina è durato parecchie udienze. Il tribunale lo ha assolto per inesistenza di reato. Fu difeso dagli avvocati Cavoglio, Farinelli e Vaturi.

SPORT

FOOT-BALL

Oggi: Torino contro Padova

Gli appassionati torinesi hanno oggi in vista un bell'incontro, equilibrato e incerto. Se a tutta prima, e per la forte inquadratura difensiva e per il vantaggio del terreno il Torino sembra superiore, non bisogna dimenticare che i «granata» mancheranno di Valobra (uno delle colonne della seconda linea) sostituito da Martin I che sarà a sua volta sostituito in prima linea dal boy Janni. Viceversa il Padova, imbaldanzito dal brillante successo ottenuto contro il Legnano (che potè vincere soltanto perchè ebbe la fortuna di strappare di sorpresa un goal al primo minuto), cercherà di migliorare ancora nel confronto coi torinesi e di portare a casa almeno un punto. Due uomini specialmente concorrono a dargli molta speranza: il bravissimo portiere Pagliari e il brillante Fagioli alla mezz'ala sinistra. Un pronostico non è facile e se si può accordare una leggera prevalenza ai «granata» non è escluso che la giornata possa anche chiudersi con una sorpresa. Il match si inizierà alle ore 15. Il match sarà preceduto da un'altra interessantissima «tenzone» «granata» contro «juventini» per il Campionato di terza categoria.

DA ALESSANDRIA

Un atto gentile del Duca d'Aosta. — Il Duca d'Aosta [illegible] in Alessandria avendo saputo che era degente alla clinica del dott. [illegible] il generale Giacomo Viora, suo appuntamento alla giostra Torre Ammiro si recò a visitarlo. Il generale Viora manifestò al principe tutta la sua riconoscenza per l'atto gentile e gradito di [illegible] suo antico ed augusto comandante di guerra. Sua Altezza è poi ripartito.

Le "Coefore,, d'Eschilo
al teatro greco di Siracusa

La « prima » di questo lavoro, che si può ben dire immortale, risale semplicemente a due milioni, tre secoli e settantanove anni fa. Non è ponte al mondo che abbia veduto correre sotto suoi archi tant'acqua... Allora ad Atene le rappresentazioni sceniche facevano parte delle feste religiose, precisamente delle Grandi Dionisiache istituite da Pisistrato, ricorrenti in primavera, e delle Lenèe e delle Dionisiache Campestri, ricorrenti in inverno: poichè com'è noto, tutta la drammatica, tragedia e commedia, traeva origini appunto dal culto di Dioniso, il dio benigno della vinea ebrezza, venuto d'Oriente col suo frenetico corteo di Mènadi, di satiri, di belve, con canti, con musiche, con danze, e fronde di pampineo, e agitar di tirsi fasciati di bruna edera, e scrosciar di cembali percossi, in letiziante libero tripudio. I poeti rimettevano i manoscritti all'arconte epònimo, cui era affidata l'organizzazione e la disciplina delle feste; e questi, col voto d'una commissione sorteggiata tra i cittadini, sceglieva i lavori per la rappresentazione. Nel secondo anno dell'LXXX Olimpiade, vale a dire nel 458 a. C., sotto l'arcontato di Filocle, fu scelta e rappresentata la trilogia di Eschilo a noi nota col titolo di *Oresteja*, composta delle tre tragedie, *Agamennone*, *Le Coefore*, *Le Eumenidi*, oltre al *Proteo*, che noi deploriamo perduto, dramma satiresco aggiunto, com'era uso, alla trilogia tragica, a quella stessa guisa che anche oggidì nei nostri spettacoli si aggiunge la farsa al lavoro principale: soltanto che nell'antica Atene era lo stesso poeta tragico che scriveva il dramma satiresco, o farsa, da far seguire alla propria tragedia.

L'*Oresteja* è l'unica trilogia d'Eschilo che a noi sia giunta completa nelle sue tre parti. Dell'altre quattro tragedie che di lui conosciamo, superstiti dei novanta lavori all'incirca che egli avrebbe scritto, tre, *Le Supplici*, *I Sette a Tebe* e il *Prometeo*, sono parti di trilogie diverse, e la quarta, *I Persiani*, verisimilmente sta a sè, concepita e rappresentata già per sè sola, in quanto in sè conclusa. L'*Oresteja* è tutta ispirata e animata da questo profondo concetto morale: ogni delitto ha in sè il germe, la ragione, la necessità di un nuovo delitto. Sangue vuol sangue, che poi vorrà ancora altro sangue. Terribile ineluttabile filiazione della colpa, la colpa: questa si propaga di padre in figlio, atrocemente, secondo l'inflessibile legge del Fato, che domina gli dei altrettanto che gli uomini, e cui, nonchè gli uomini, nemmeno gli dei possono sottrarsi; chè se lo tentano, tanto più sono percossi e vinti. Antica, implacabile maledizione incombe su la casa degli Atridi, dacchè primamente i due fratelli Atreo e Tieste contesero per il possesso di un ariete dal vello d'oro, favoloso e tremendo tesoro. (Viene spontaneo il raffronto con la contesa fondamentale onde muove la tetralogia wagneriana dell'*Anello del Nibelungo*: anche qua si insidia, si combatte, si uccide per il possesso del tesoro aureo, per cupidigia e avarizia della ricchezza materiale, come elemento di potenza, di dominio nel mondo. E tale del resto non è la sempiterna origine e la ragione sostanziale di ogni contesa, d'ogni delitto d'uomo, da quello individuale del ladrone di strada a quello mostruosamente collettivo della guerra!... Anche Caino assassinò Abele per invidia delle ricche greggi). Indi, dalla contesa e dall'odio di Atreo e di Tieste, la nefanda serie di delitti che insozzò la reggia micenèa, e il macabro banchetto imbandito da Atreo a Tieste con le carni stesse dei figli trucidati, e l'uccisione di Atreo per parte del figlio di Tieste, Egisto. Indi Agamennone, nato d'Atreo, conquistatore del nuovo regno e fondatore della nuova dinastia in Argo, re dei re nella spedizione contro Troja, dovrà per espiazione sacrificare la figlia Ifigenia. Nella sua assenza, Egisto gli sedurrà la moglie Clitemnestra; e al suo ritorno, la moglie adultera, per assicurarsi col trono l'amore del drudo, lo ucciderà. Per vendicarlo, il figlio Oreste ucciderà Egisto, insieme e la madre... La tragedia eschilèa culmina in tanto orrore: Oreste, lorde le mani del sangue del matricidio, che pure ha una sua giustificazione in quanto punitivo del delitto della madre stessa contro il di lui padre, è incalzato dalle Furie del rimorso, che non gli concedono tregua, che non gli daranno mai più pace. Bisogna che gli dei scendano dall'Olimpo, che un'umanità nuova sorga in una città nuova, che abbian luogo nuove istituzioni per giudicare di un popolo nuovo — *novus saeclorum nascitur ordo* — perchè la maledizione l'arresti, perchè il ciclo iniquo sia compiuto, perchè l'estremo delitto ottenga l'assoluzione che rompe la catena di cui ogni anello è una colpa allacciata ad altra colpa in attesa di conseguente allacciamento, perchè il Fato si plachi, perchè Oreste possa tornare alle sue case redento, perchè le vendicative Erinni, oscure deità espressive dell'inesausta rabbia, del tormento degli uccisi, si trasmutino nelle augurali, propiziatrici Eumenidi: Pallade Atena, eretta su l'Acropoli ateniese, col dono della suprema saggezza, e il tribunale divino e umano dell'Areopago bisognano. E oltre, nel sogno del poeta, l'umanità s'infutura, pacificata e buona.

Miranda visione! Storia eterna! Culmini del sublime!... Eschilo rappresenta nell'*Agamennone* il delitto di Clitemnestra: quando il re dei re torna da Troja, con la figlia di Priamo, Cassandra, fatta schiava; ed è accolto dalla moglie adultera con grande simulata gioia, con melliflue, esaltatrici parole; e poi è colto a tradimento, all'atto che esce dal bagno ristoratore, e scannato, e affogato nel suo sangue. E sul suo cadavere è abbattuta cadavere Cassandra, la profetessa tremenda, che inascoltata aveva presagito a' suoi l'estremo, inevitabile danno, che al vincitore, che la traeva schiava, inascoltata aveva presagito sua ignobile fine. *Le Coefore*, che seguono, prendono il titolo dal coro di dodici schiave trojane le quali, all'inizio dell'azione, fan libazioni votive su la tomba di Agamennone: — da *choài*, libazioni, e *férō*, che portano: le « portatrici di libazioni ». Forse dieci, forse quindici anni sono trascorsi dall'uccisione di Agamennone, con cui s'è conchiusa la prima tragedia della trilogia. In Argo regnano l'adultera regina assassina e il suo drudo, Egisto. E Oreste, figlio d'Agamennone, accompagnato dal fido amico Pilade, viene a offrir libamenti e una ciocca dei propri capelli su la tomba del padre. Tutta l'adolescenza e la giovinezza egli è stato tenuto lontano da Argo, allevato in Focide da Strofio: ora è tornato, nascostamente. Ed ecco, mentr'egli evoca il « sotterraneo Mercurio » che già propizii lo spirito paterno, ecco sopraggiungere corteo di donne. I due, Oreste e Pilade, si nascondono. Le donne sono le schiave trojane, condotte da Elettra, sorella maggiore di Oreste. Vengono anch'esse a offrire libazioni su la tomba del re: — ecco le « coefore »: — vengono per ordine della regina Clitemnestra, la quale è impressionata, turbata da un sogno. Ella ha sognato di generare un aspide, e d'allattarlo; e questo improvvisamente le addentava il seno con morso letale.

> *E i periti de' sogni, asseverando*
> *Tener de' numi il vero,*
> *Manifestar che d'ira*
> *Frementi essi quei che sotterra stanno,*
> *Muovono al cor degli uccisori affanno.*

All'alba quindi Clitemnestra ha ordinato che Elettra e le schiave si recassero a far libazioni ed a pregare su la tomba d'Agamennone, per placarne lo spirito. Elettra scorge sul marmo sepolcrale la ciocca di capelli recisi di Oreste; e la confronta co' suoi propri capelli... Qual'altro congiunto, fuorchè Oreste, avrebbe potuto compiere l'offerta! Ma Oreste è lungi, presso Strofio, in Focide... No. Oreste è presente. E' venuto di Focide. E, riconosciuto da lei, e insieme con lei e con il coro, leva ardentissime preghiere al padre estinto, perchè risorga dalla tomba, perchè si mostri, e li ispiri e li assista nella opera della vendetta. E Oreste e Pilade ed Elettra e il coro tramano la congiura per cui la vendetta potrà compiersi.

La scena è ora davanti alla reggia d'Argo. Annotta. Oreste e Pilade bussano alla porta; e al servo, che apre, dichiarano d'essere due stranieri che recano novelle di lontano. Dice Oreste al servo: (io cito il testo, come già prima, nella vecchia traduzione di Felice Bellotti, poichè non ho sott'occhio la nuova, di Ettore Romagnoli): dice:

> *. . . . . Orsù, t'affretta:*
> *Chè della notte il tenebroso carro*
> *S'avanza, e l'ora è omai che a' naviganti*
> *Fa l'àncora gittar dove ospitale*
> *Accoglienza si dona. Esca or qualcuno*
> *Che qua dentro ha comando, o donna od [uomo,*
> *Meglio se uom: poi che riguardi allora*
> *Non fanno tacitamente al favellar: più franco*
> *L'uom parla all'uomo, e tutto aperto espone.*

Ma si presenta invece una donna, la regina stessa, Clitemnestra. E a lei Oreste, non riconosciuto dopo tanti anni d'assenza, e fingendosi altri, dà notizia che Oreste stesso è morto. L'atroce donna accoglie impassibile l'annunzio della morte del figlio. Si intende, senza pur ch'ella parli, che l'annunzio la libera da un oscuro, istintivo timore che le pesava sul cuore: s'intende ciò alla benevolenza con cui offre ospitalità nella reggia all'ignoto straniero che le ha recato la nuova. E subito manda per Egisto: anche qua s'intende che le tarda di far sapere al complice drudo che Oreste, onde veniva ad essi un'indistinta, continua minaccia, o per lo meno un'accusa, Oreste è morto. Egisto, chiamato da una serva che fu già la nutrice di Oreste, e che, prevenuta dal coro, non gli ricorda di condurre seco suoi sergenti armati, come aveva raccomandato Clitemnestra, forse ispirata per un istante da un incosciente presagio, Egisto viene, ed entra nella reggia. Pochi momenti dopo, echeggiano i suoi urli di morte: è caduto nel tranello tesogli da Oreste, soggiace ai suoi colpi. Un servo sbigottito accorre ad avvertire la regina: e le grida, in spaventosa sintesi di verità:

> *. . . . . Gli estinti*
> *Danno morte ai viventi!...*

Clitemnestra, la donna per eccellenza tragica, s'aderge a questo punto in tutta la grandiosità del suo animo in malvagità virile, nella sua ira e nella sua fierezza, impavida e dritta per l'estrema difesa:

> *. . . . . T'intendo!*
> *Uccisi or siam d'insidioso colpo.*
> *Come uccidemmo! Un'omicida scure,*
> *Deh! mi porga qualcun subitamente.*
> *Veggiam, veggiam se vincitori o vinti*
> *Rimarrem noi: al tristo esperimento*
> *Ridotta or sono . . . .*

Ella è pronta a difendersi contro il figlio, a uccidere il figlio come già uccise il marito, per salvare se stessa e il drudo. E quando Oreste, uscendo dalla reggia, le annunzia che Egisto è morto, questa tremenda femmina, questa creatura temprata di perversa volontà e di forza malefica, questa adultera, assassina del marito, questa madre senza uguali snaturata, questa feroce, ha un grido di vero dolore, di angoscia, l'unico grido del sentimento che mai le sia uscito dalla bocca, un grido che pare balzarle su dalle più intime viscere, là dov'è l'origine de' suoi peccati, della sua perversità, de' suoi delitti:

> *. . . . . Ahi! tu se' morto,*
> *Mio amatissimo Egisto! . . . .*

E il figlio l'afferra, la trascina dentro la reggia. Il matricidio, per vendicare il padre, è compiuto. Ora, attraverso la porta della reggia, si vedono i cadaveri dei due adulteri, distesi l'uno a fianco dell'altro, nel sangue. E Oreste, fermo su la soglia, dice:

> *Mirate d'Argo la tiranna coppia,*
> *Gli struggitori degli averi miei,*
> *Di mio padre uccisori. Eran superbi*
> *Dianzi, in trono sedenti: ancor l'un l'altro*
> *(Per quanto è dato argomentar gli affetti)*
> *S'amano, e salda è la giurata fede.*
> *Giuraro insieme al genitor dar morte,*
> *E morti insieme anco giacer. Compiuto*
> *E' il giuramento. . . . .*

Il coro approva la giusta vendetta. Ma già ad Oreste appajono le Furie, che dovranno implacabili perseguitarlo, che dovranno dilaniarlo, lui, reo del matricidio. Le suscita, le incalza lo spirito stesso della madre uccisa, lo spirito che non ha pace, che non può averla, che chiede a sua volta vendetta...

ORESTE

> *. . . . . Ahi! ahi! che veggo!*
> *Come Gòrgoni, avvolte in negri panni,*
> *Eccole, o donne; e d'affollate serpi*
> *Attorte i crini... Io più non resto!*

CORO

> *. . . . . Or quali,*
> *O figlio, o figlio il più diletto al padre,*
> *Fantasie ti perturbano? Deh, salti!*
> *Non lasciar che il timor troppo ti vinca.*

ORESTE

> *Non fantasie! non fantasie! Le Furie*
> *Della madre son queste.*

CORO

> *. . . . . Un fresco sangue*
> *Su le mani ti sta: quindi spavento*
> *Su l'animo ti piomba.*

ORESTE

> *. . . . . Oh, sire Apollo!*
> *Cresce la turba: affollansi; e dagli occhi*
> *Stillano sangue che mette ribrezzo...*
> *. . . . . Voi*
> *Non le vedete: io sì le veggo! E sento,*
> *Sento incalzarmi, e più restar non posso...*

E' il rimorso, lo spaventoso rimorso del matricidio. Egli è ora preda alle atroci Erinni, egli è vittima a sua volta. E le forze lo abbandonano; e pare, nelle atroci visioni, nella ridda dei fantasmi suscitati dal sangue del delitto, che la mente gli s'intorbidi, che la ragione gli manchi... La tragedia delle *Coefore* si chiude.

Sarà poi nella terza parte della trilogia che avrà luogo il supremo giudizio, che l'augusto tribunale dell'Areopago, presieduto dalla dea Pallade Atena, a parità di voti assolverà il reo. E per il reo redento, e per la città nuova d'Atene sorgente, e per il popolo nuovo, e per le sue nuove istituzioni civili, in auspicio d'umanità futura, rigenerata, le Erinni della perpetuantesi vendetta diverranno le Eumènidi della seguita pace.

MARIO BASSI.

La rappresentazione

Siracusa, 16, notte.

Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo la prima rappresentazione delle *Coefore*. La tenacia e la volontà del cav. Mario Gargallo, cultore insigne delle memorie antiche, hanno portato a compimento questo grande avvenimento, vincendo ostacoli non lievi e difficoltà non indifferenti; ed oggi l'opera riappare in quel vastissimo Teatro Greco, che Demacopo Myrilla quasi cinque secoli avanti l'èra cristiana, ai tempi di Ierone, costruì, rivestendolo di marmi e di fregi pregevolissimi. L'anima siracusana è tutta rivolta all'avvenimento. Credete che senza il contributo, senza il concorso, senza l'operosità, senza la determinata volontà del nobile cav. Mario Gargallo si sarebbe giunti a tanto? C'è voluto questo ricco signore, ricco di censo e di idee, per avere la ripresa delle rappresentazioni classiche al Teatro Greco di Siracusa, a sette anni di distanza dalla prima. Ricordate? Nella seconda metà dell'aprile del 1914 fu dato l'*Agamennone*, che costituisce la prima parte della famosa trilogia eschilea. Il successo fu strepitoso, fu superiore ad ogni e qualsiasi aspettativa. Ed anche di *Agamennone*, ieri, durante la prova, abbiamo osservato la tomba, che l'ing. Broggi ha fatto costruire inappuntabilmente, giusta il bozzetto di Duilio Cambellotti.

Già l'ing. Carlo Broggi, da una ventina di giorni a questa parte, è stato completamente dedicato a dirigere l'esecuzione dei lavori, in gran parte da lui ideati e progettati. Egli ha [illegible] il suo studio di via [illegible] dalla mattina alla sera, dando prova di grande [illegible], quantunque abbia [illegible], sfidando la pioggia ed il vento, che nella scorsa settimana hanno deliziato i siracusani, è stato al Teatro Greco animando le maestranze a portare su ed a spingere avanti il lavoro. E le maestranze, coscie del loro dovere, animate altresì da un senso delicatissimo di patriottismo, hanno lavorato con una volontà ed un amore encomiabili sotto tutti i rapporti. Operai ed artisti, procedendo all'unisono, hanno compiuto ogni lavoro. E' stata una soddisfazione generale vedere tutta questa brava gente perfettamente cosciente del compito, che, man mano, è andata svolgendo. Nessuno sciopero, nessun lamento, nessuno ostruzionismo. Volontà decisa e ferrea di far figurare la città natia; volontà decisa e ferrea di contentare il cav. Gargallo.

La città è animatissima. Tutti gli alberghi sono pieni. Non vi è angolo che non sia stato occupato. Oltre ai treni ordinari, oggi sono arrivati treni straordinari dalle linee di Palermo, di Messina, di Catania e di Licata. Treni straordinari sono stati istituiti dalla Società ferroviaria della Siracusa-Vizzini. I ferrovieri, in una riunione tenuta [illegible] sera, decisero di non incrociare, in modo alcuno, i servizi. I treni, quindi, partono ed arrivano in orario.

Con trepidazione per l'incertezza del tempo, un immenso flusso umano si è riversato oggi nel teatro greco. Tutta la Sicilia artistica, politica, giornalistica è presente. Vittorio Emanuele Orlando parlerà per essa alla seconda rappresentazione delle *Coefore*. I maggiori giornali del Settentrione d'Italia e del Centro sono rappresentati; del Mezzogiorno, anche i minimi. Sono giunti i direttori e redattori di giornali e riviste estere, scrittori e uomini politici di ogni regione. Fra questi C. A. Cesareo, Fumuccelli, Silvio D'Amico, Panzini, Cambellotti, il ministro Pasqualino Vassallo, Con. Frammingo, il senatore Gavazzi, il Sottosegretario di Stato Cornazza.

L'enorme numerosa folla all'inizio della tragedia si è raccolta in un sacro silenzio. Dall'arrivo di Oreste e Pilade alla magnifica scena del riconoscimento fra Elettra e il fratello, dopo l'inghirlandamento della tomba di Agamennone e il rito funereo, fino alla trama della vendetta tessuta da Oreste, da Elettra e dal Coro, la palella di Elettra in mezzo alle libazioni e alle purificazioni delle Coefore e agli stimoli del coro, è espressa e ritmata da Teresa Franchini — che appunto personifica Elettra — con dizione limpida, tragica di intenzione, satura di poesia. La Franchini, da otto anni lontana dai teatri classici, è balzata qui all'appello per essere Elettra con irresistibile volontà di intelletto e nobile gusto d'arte. Poi, nella rapida progressione della tragedia, la morte di Egisto, la dolce parola della nutrice, il terribile dialogo fra Oreste e Clitemnestra, e il matricida incalzato dalle Furie, danno alla folla passioni, fremiti, brividi contenuti, fino allo scoppio degli applausi o alle acclamazioni finali.

Ettore Berti è stato un Oreste dalla voce stupendamente vigorosa, comunicativa e dagli atteggiamenti plastici. Clitemnestra, che, salda, torva, effigia ed esprime la catastrofe, è Emilia Varini, e *caricò* di tonalità robusta, di grandi effetti, è la Lami. Ben si tondono agli altri il Mori e la Salmiti. Lo scenario e i costumi sono di Cambellotti. Bellissima è la musica del maestro Mulè, così analoga, aderente in bellezza e intimità alla tragedia, così fusa entro i suoi spiriti poetici.

Tali sono gli elementi complementari, integrativi del grandioso scenario, che con quadri senza limiti è apparso così vivo qui ad una innumerevole palpitante moltitudine di vivi.

R. F.

Un augurale saluto del conte Greppi nel "fervore di vita che lo riprende,,

Roma, 16, notte.

Il conte sen. Giuseppe Greppi ha inviato all'on. Barzilai, presidente dell'Associazione della Stampa, la seguente lettera:

« Confortato nella mia recente malattia dall'interesse di ogni ordine di cittadini, ringrazio di cuore quanti hanno voluto prender parte affettuosa alle mie vicende e in special modo il valente mio medico, prof. Giovanni Galli e le reverende suore domenicane che insieme al mio fido Virgilio e al personale tutto dell'albergo Excelsior, mi hanno assistito con intelligenti premure, da consentire quanto pareva follia sperare. Rivolgo poi un riconoscente saluto alla Stampa, che ha voluto diffondere i bollettini della mia salute, aggiungendovi parole di simpatia e di augurio che mi hanno commosso. In questo fervore di vita che mi riprende, io sento come un risveglio di quel fervore di vita che riconforta ora la patria nostra. Benedetto sia questo favore inaspettato di Dio, se mi darà modo di assistere all'imminente rinnovamento della rappresentanza nazionale, che mi auguro possa dischiudere un nuovo secolo glorioso per i destini d'Italia, più glorioso ancora di quello che mi è toccato in sorte di tutto percorrere fin dagli albori del nostro risorgimento. Con questi sentimenti mi onoro rivambiare la benevolenza della stampa di Roma e d'Italia ».

Sintomatica votazione pel bando agli Absburgo

Vienna, 16, sera.

Il Consiglio nazionale, con 86 voti contro 84, ha rifiutato di discutere la proposta dei socialdemocratici, tendente a stabilire sanzioni penali per rendere più efficace la legge sul bando degli Absburgo.

La statua miracolosa a Napoli
Innanzi ad un popolo delirante, si rinnova il fenomeno dello sfavillio negli occhi.

Napoli, 16.

Vi ho già segnalato il fatto, che da qualche giorno occupa le cronache dei giornali cittadini, verificatosi nella chiesa di S. Anna di Palazzo. La sera di lunedì scorso la folla dei credenti adunati nella chiesa credette di vedere che gli occhi della statua della Madonna sfavillavano; e gridò al miracolo. In seguito a ciò l'autorità ecclesiastica ordinò la chiusura del tempio in attesa del giudizio che, sul fenomeno stesso, avessero dato gli alti prelati della Curia. Ma in questi giorni che la chiesa è stata chiusa al pubblico, la folla irrequieta di fede religiosa e di curiosità intemperante ha affluito alla parrocchia che è contigua alla chiesa del Rosario, da cui dipende ed ha chiesto al parroco Altamura che fosse permesso vedere l'immagine della Vergine. Ma l'egregio prelato ha opposto un reciso rifiuto al generale desiderio. Da cinquant'anni egli ha compiuto il dovere che il suo ministero gli affida. Non vuole, ora specialmente che s'avvicina al tramonto, che altri possa dire che abbia voluto sfruttare un possibile caso di ottica a scopo di lucro, ovvero di reclame. Aveva denunziato il fenomeno a S. E. il Cardinale Prisco; una competenza della Curia vagliare il fatto ed emettere giudizio.

— Ma reverendo — abbiamo domandato al buon rettore — poichè ella parla del fatto, vuol dire che qualche cosa ha dovuto osservare!

— Ecco, le dirò, come stanno le cose: lunedì sera venne da me il vice-rettore della mia parrocchia ad informarmi che mentre si svolgevano nell'attiguo tempio le cerimonie religiose di ringraziamento per la riconsacrazione al culto ed egli si accingeva a benedire la massa plorante, ecco che si levò un mormorio che ben presto si trasformò in un vocio confuso, assordante. Si diceva, si affermava, si gridava che la Vergine aveva aperti e chiusi gli occhi e che le pupille sfavillavano piene di mille riflessi, e gli occhi rotavano nelle orbite. Egli aveva tentato calmare l'agitazione di tutti quegli spiriti, ma non vi era riuscito; soltanto verso la mezzanotte i fedeli si decisero ad abbandonare la chiesa per ritornarvi l'indomani, enormemente accresciuti di numero. Il rev. Conti, a sua volta, mi assicurava di avere constatato parzialmente il fenomeno, cioè, come una tenue luce nelle lignee pupille della Madonna, ma, aggiungeva, poteva benissimo trattarsi di un fenomeno di ottica. L'indomani mi recai assieme ad altri sacerdoti ed al Conte Starace nella chiesa — convinto che si trattasse di un fenomeno di ottica o di suggestione collettiva. — Contemplai gli occhi della Vergine e subito notai che le pupille variavano di colore, apparivano ora bianche, ora oscure. Il fenomeno era dunque evidente, indiscutibile, ammeno di essere ciechi affatto. Restava da assodare da che traesse origine. Più tardi, tutto un popolo vibrante di credenza, forte e tenace nelle sue convinzioni, irruppe nel tempio, gridando al miracolo. Tentai, ma senza riuscirvi, di far notare che la « cosa » osservata poteva essere naturale, ma nessuno si convinse, ritenendola tutti di origine divina. Mi affrettai ad informare la Curia Arcivescovile e poi, d'accordo con le Autorità di P. S., decisi la chiusura temporanea della chiesa, anche per frenare l'irrompente ondata di popolo che impediva addirittura la circolazione per le vie limitrofe. La disposizione spiacque ai miei parrocchiani che hanno, per due giorni, ma invano, tentato di farla revocare.

S. E. il cardinale Prisco inviava intanto sopra luogo il canonico prof. Del Gaiz, il reverendo Cocozza ed il Padre Maestro Petricciuolo, della S. S. Visita, che, assieme ad altri sacerdoti ed a me, osservarono lungamente la Madonna. Il fenomeno si rinnovò ancora come l'aveva notato il mio vice-parroco, ed io stesso, di fronte all'evidenza, non ebbi che a narrarlo al cardinale Prisco, per gli opportuni provvedimenti che crederà adottare. Prima disposizione della Curia è stata la riapertura della chiesa.

Quando già una fiumana di popolo si pigiava presso il tempio del Rosario, vengono riaperte le porte e la fiumana invade l'ampia navata, si dilaga sull'altare maggiore. A stento le regie guardie riescono a mantenere l'ordine pubblico, perchè ognuno vuole farsi largo per osservare più da vicino il « miracolo ». Il padre spirituale della Congrega, rev. Armoni, intanto racconta in sacrestia, in preda a viva emozione, ad un gruppo di dame dell'aristocrazia, che hanno osservato la Madonna, di averla vista a brevi intervalli muovere le pupille. Nella chiesa intanto è tutto un fremito [illegible] di commozione mistica quello che possiede l'anima di tutti gli spettatori. Gli occhi umidi di lacrime sono polarizzati negli occhi della Vergine. Sorgono implorazioni, preghiere. La Vergine è tutta splendente di luci, inondata di fiori. Ella, che è stata collocata sopra un trono di stoffa azzurra, indossa una bianca veste di raso, ha sul capo un'aurea corona. Sul braccio sinistro poggia il simulacro del suo divino figliuolo, che ella guarda con tenerezza di madre. Ed in quegli occhi amorosi ecco che il fenomeno si rinnova, vi permane ed è visibile a tutti.

« Siamo entrati, dice il cronista del *Corriere di Napoli*, impiegando una buon'ora per giungere all'Altare Maggiore, anche noi nel tempio con l'animo scettico, ne siamo usciti grondanti sudore sì, ma con la convinzione che non si tratta di un fenomeno di suggestione collettiva. Sopportando con stoicismo e pazienza le gomitate del popolo, abbiamo lungamente osservato le orbite della Vergine. Gli occhi, del resto, sono visibili anche ad una certa distanza da coloro che sono dotati di vista discreta. La statua della Vergine, che, come è noto, è in legno ed è ottimo lavoro di arte settecentesca, è poi alta oltre due metri. Noi non abbiamo notato alcun movimento delle palpebre, soltanto una luce variante che emana dalle pupille, che fanno queste apparire ora bianche, ora di altro tinte. Ondate luminose penetrano nella Cappella dalla tettoia sgangherata e tracciano come strani arabeschi nelle pareti male ridotte come l'antico marmoreo pavimento che la speculazione di un pasticciere ha rovinato. Il popolo è in preda ad un delirio d'entusiasmo di fede per il fenomeno che ritiene vero miracolo. La Vergine, si dice da tutti, si è mossa a compassione di Napoli e benedice i suoi figli. Guai contraddirlo! Si correrebbe il rischio di non uscire vivi dal tempio. Verso le 13, poi, uno studente di filosofia, per avere troppo voluto filosofeggiare, è stato da una fruttivendola del rione scaraventato per le scale marmoree della Chiesa e non gli è capitato peggio poichè le sue parole beffarde e scettiche sono state pronunziate soltanto all'ingresso del tempio e sono state udite quindi da pochi! Nell'ora in cui scriviamo continua sempre intenso il pellegrinaggio di popolo. Nel tempio del Rosario vi è tutta una massa accalcante, brulicante da cui sale un coro di gridi di gioia, di preghiere, di inni, di canti, di esclamazioni ».

La revisione della convenzione del Gottardo

Roma, 16, sera.

L'*Agenzia Volta* pubblica che fra il Governo svizzero e quello italiano saranno quanto prima iniziate trattative per la revisione della convenzione del Gottardo. Nei nostri ambienti competenti si ritiene che l'Italia, potendo ugualmente servirsi della linea del Brennero, sia in grado di ottenere dalla Svizzera una riduzione sensibile delle tariffe vigenti attualmente per i trasporti sulla linea del Gottardo. La questione dovrà essere risolta, tenuto conto di tutto l'organico programma di trasporti attraverso l'Europa centrale.

Bollettino bibliografico

ENRICO THOVEZ: *Il Vangelo della Pittura ed altre prose d'arte*. — Torino-Genova, S. Lattes e C. ed. — Lire 14.

F. COSTANZI: *Tutte di bello [illegible] lusso e scandali*. — Marinelli, Milano, 1921. — L. 4.75.

N. BARATTA: *L'attività dell'Istituto Geografico De Agostini*. — Novara, 1921.

MUNICIPIO DI GENOVA: *Relazione dell'opera della [illegible] Comunale di disoccupazione dal 17 febbraio 1919 al 31 dicembre 1920*. — Tipografia Pagano, Genova, 1921.

GILLET e CHAPPEL: *Tolstoi visto da Gorki e L'industria nazionalizzata*, due fascicoli della Biblioteca giornalistica Quintieri. — Milano, L. 1.25 ciascuno.

Giornali e Riviste

La bottega di un antiquario napoletano sulla fine del settecento è raffigurata in una interessante pittura a guazzo che il possessore, dottor Ludovico Pollak, ha comunicato a Benedetto Croce, il quale, a sua volta per mezzo di una buona fotografia, la divulga fra i lettori della ottima rivista *Napoli Nobilissima*. Siamo nella bottega di un antiquario napoletano, agli albori del Settecento, propriamente nell'anno 1798. Quella bottega aveva a i suoi frequentatori assidui: dotti, accademici, collezionisti, curiosi: ed eccoli raccolti tutti, al cader del giorno, in conversazione. Nella strada, guardando dalla porta, si scorge il muro di una casa, forse un convento o un carcere: si vede passare una coppia in colloquio, ma nessuno vi bada. Gli amici riuniti in bottega, sono intenti alla loro passione: alcuni scambiano idee e notizie, altri osserva un anello, altri una moneta, altri legge un libretto. Pure, in mezzo a questa archeologia, qualche cosa di non archeologico si prepara (forse uno scherzo?), perchè entrando dalla strada un ragazzo porge un pesce a uno degli astanti, mentre dalla porticina interna che conduce al piano superiore è scesa un servo con una bottiglia e una candela e riceve istruzioni dal padrone della bottega. Qualcuno della comitiva ha voluto ritrarre i colleghi, ed è probabilmente quegli che s'è tolto il cappello e l'ha posato sul pavimento; infatti s'è firmato a questo modo, nell'angolo sinistro del guazzo: « Il padrone di questo cappello disegnò; Napoli 1798 ». Le figure sono evidentemente tutte ritratti e se qualcuno si darà la cura di raccogliere un elenco degli archeologi e antiquari napoletani di quel tempo, cercandone i ritratti, potrà facilmente identificare, se non tutte, molte delle persone della comitiva. Ma guardando al centro del gruppo, il Croce può fin da ora congetturare che il personaggio più imponente, quello che dall'abito e dall'atteggiamento spicca su tutti come appartenente all'alta società, ed ha aspetto di forestiero, deve essere l'ambasciatore d'Inghilterra alla Corte di Napoli, sir William Hamilton, gran collezionista e studioso d'arte, oltrechè marito di Emma Lyona la quale allora contribuiva anch'essa al culto archeologico riproducendo nella « danza dello Scialle » Ligenia e Andromaca, Elettra e Sofonisba, e le altre figure femminili dell'antichità classica.

***

Di tutta la *Divina Commedia* esistono quattro traduzioni russe — dice E. Lo Gatto in *Italia che scrive* — di cui tre in versi e una in prosa. La più antica, quella di Demetrio Minaief, più volte ristampata, nell'edizione di Wolf coi disegni del Dorè, risale al 1874-79. Il Minaief (1835-1889) fu uno dei più attivi e fedeli traduttori russi. Tradusse da Byron, da Burns, da Moore, Goethe, Heine. Dall'italiano, oltre la *Divina Commedia*, tradusse Leopardi. Altra traduzione completa in versi, più recente (1896), è quella di S. Fiodorof. Nello stesso anno 1896 fu pubblicata quella in prosa di Chiiko, alla quale il traduttore fece precedere un lungo studio su Dante, la sua personalità, e il suo tempo. La più famosa di tutte e la più recente, di cui esistono due edizioni, la prima del 1907, la seconda di Suvorin del 1909, illustrata con disegni quasi e arricchita di commenti, è quella di Demetrio Min, più noto come traduttore della *Gerusalemme liberata*. La prima edizione della traduzione del Min, che è in terzina rimata, ricevette il premio Puschin dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo. Il lavoro del Min è certamente di gran valore ed il commento da lui apposto alla traduzione, nel quale tien conto di tutte le migliori interpretazioni dei passi più difficili del « divino poema », acquista importanza storica e filologica alla già considerevole opera d'arte. Tra le traduzioni di singole cantiche bisogna notare quelle dell'« Inferno » di V. Petrof (1871) in versi, e di N. Golovanof (1899) anche in versi, di B. Kolograivova (van Dim, 1875) di S. Zarudin (1887) e di P. Kapselin (1894) in prosa. Il « Purgatorio » fu tradotto due volte separatamente, da A. Salomon e da M. Garbel. Singoli episodi furono tradotti da A. Korol, A. Orlof e P. Weinberg. Una traduzione di tutto il poema, di cui non sono riuscito ad aver notizia precisa e che è ricordata da molti, è quella della signora Ciumina, pubblicata in sei parti con le illustrazioni del Dorè. Della *Vita nova* ha data una traduzione P. M. Fiodorof, che ha tradotti in versi i sonetti e le canzoni. Un lungo brano della stessa *Vita nova* è stato tradotto dal più illustre filosofo russo, Vladimiro Soloviof (1853-1900).

***

Recentemente due altri medici sono morti in seguito all'uso della radioscopia. Il *Times* rileva come chiunque abbia avuto modo di vedere i malati di cancro negli ospedali non prova meraviglia nel constatare l'abnegazione onde i medici si espongono ai maggiori pericoli per curare casi che si presentano disperati e come chiunque conosca l'ardore dell'indagine comprende la fiamma interna che riscalda i pionieri della scienza. Il dottor Roberto Knox suggerì di recente di indagare profondamente gli effetti dei raggi sul sangue e sui tessuti, il modo di controllarli e i mezzi di proteggerli direttamente col migliorare gli apparecchi e con l'adottare maggiori cure per gli operatori e per i loro assistenti. Si deve poter impiegare i raggi X in un'azione selettiva nella distruzione delle escrescenze morbide e nelle degenerazioni cancerose. Ma esse sono circondate da tessuti vivi che si deve evitare di distruggere. Nei primi giorni dell'antisettica chirurgica si applicavano forti disinfettanti, i quali, benchè distruggessero i germi malati, recavano danno anche ai tessuti vivi. Col tempo la difficoltà originata da tale fatto fu sorpassata e il metodo asettico prevalse sul metodo antisettico. Un metodo consimile deve essere escogitato nella terapeutica roentgeniana. La proprietà più notevole del nuovo agente sta nel compenetrare tessuti vivi e nell'agire come un chirurgo senza coltello. La sua azione non si esercita solo sui tessuti anormali, ma benanco sui sani; non solo sul malato, ma sul medico. Il potere penetrante dei raggi si è sviluppato più rapidamente e più formidabilmente che l'efficacia dei mezzi di difesa. Si deve provvedere a togliere questa sproporzione. Il paziente non è esposto che mezz'ora, per mo' di dire, ai raggi; il medico parecchie ore il giorno. E' necessario aumentare la resistenza del chirurgo all'azione dei raggi. Ma per riuscire a ciò conviene innanzitutto approfondire le cognizioni che si hanno sui raggi.

***

I filatelici danno la caccia ai francobolli relativi alla guerra. La più nota casa parigina di francobolli ha pubblicato un catalogo di questo ramo ad uso dei collezionisti; ma esso, sebbene conti 136 pagine e costi 7 franchi e mezzo, è ancora incompleto. Una nuova edizione avrà 50 pagine di più e non conterrà tuttavia tutti gli esemplari esistenti che ora si disputano a prezzi altissimi. I più ambiti sono per il momento i francobolli austriaci recanti in sovrapposizione lo stemma czeco-slovacco e messi per iniziativa di un comitato all'inizio dell'ottobre 1918. Il direttore delle poste vi mise il veto ma essi ebbero egualmente corso come ebbe corso la emissione di francobolli austriaci fatta a Budejovic, i quali pure hanno raggiunto prezzi elevatissimi, circa 2500 franchi mentre i francobolli per giornali si quotano anche 3000 franchi! E non si tratta di cifre che costituiscano il « record » poichè i francobolli del Togo recanti in sovrapposizione la scritta « Anglo-French occupation » sono stati venduti per 8000 franchi e per la metà un esemplare quasi unico, avente come segno caratteristico un piccolo « » una O minuscola » nel nome di Togo ciò che lascia prevedere che questo francobollo già rarissimo sia da ora fa concorrenza a quelli ormai famosi dell'Isola di San Maurizio. Un altro francobollo ricercatissimo è quello creato da D'Annunzio per le isole di Arbe e Veglia con la iscrizione «Reggenza Italiana del Carnaro»: questi francobolli sono catalogati per 3000 franchi. Così la [illegible].

***

— « E' una verità lapalissiana! » — Si sente spesso ripetere per significare una verità così evidente da non poter essere messa in dubbio. Qual'è l'origine di tal frase? Afferma — ricercatori — rivela *l'Educazione Sociale* — che essa trae origine da certo Giacomo Chabannes, signore de la Palisse, prode capitano francese, che morì combattendo valorosamente alla battaglia di Pavia (1525). Pare che i suoi soldati dopo la sua morte, componessero per celebrarne le gesta, una ingenua canzone che così cominciava:

> Il signor di la Palisse è morto,
> E' morto dinanzi a Pavia;
> Un quarto d'ora prima di morire
> Egli era ancora in vita.

Questi ultimi due versi, l'inesperto cantore voleva probabilmente significare che il prode capitano aveva combattuto strenuamente fino agli ultimi minuti e che la vanità era saggia.